

Duecentomila lavoratori hanno ribadito la loro ferma volontà riformatrice e antifascista

Tre immensi cortei per le vie della capitale

Con gli edili da tutta Italia folte delegazioni operaie dell'industria - Imponente la presenza dei cittadini e degli studenti romani e del Lazio - Difesa della democrazia e nuovo sviluppo economico - Migliaia di striscioni e di bandiere rosse - Ripetuti slogan contro il governo di centro destra - Centinaia di sindaci con i gonfaloni dei Comuni - La forza dell'unità



La testa di uno dei tre grandi cortei, mentre sta percorrendo via E. Filiberto. In primo piano i dirigenti della Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni CGIL-CISL-UIL

Una imponente manifestazione democratica e antifascista, una grande giornata di lotta per la casa, le riforme sociali, l'occupazione e il Mezzogiorno: 200 mila edili, ieri mattina, per le vie di Roma e con loro migliaia di lavoratori metalmeccanici, tessili, ferroviari, postelegrafonici, statali, elettrici, autotrasportisti, venuti da ogni parte del paese con decine di treni speciali, centinaia e centinaia di pullmans e grandi carovane di auto. E ancora una grande presenza di lavoratori romani, di studenti, di cittadini che sentono il peso insopportabile di una città soffocata dalla speculazione edilizia e dal caos urbanistico, dove gli affitti hanno raggiunto

prezzi scandalosi mentre decine di migliaia sono ancora senza casa e i baraccati. Gente che ha compreso il valore della battaglia politica riformatrice in atto e che si è unita agli edili e a tutto il movimento sindacale per battere le forze conservatrici, gli attacchi antiformalisti di questo governo e aprire la strada ad una prospettiva economica nuova, al rafforzamento della democrazia contro l'insorgenza criminale del fascismo.

I tre giganteschi cortei che, partendo da piazza Esedra, piazzale Ostiense e piazza Tiburtina, hanno attraversato con entusiasmante combattività le vie del centro, dirigendosi poi nella grande piazza S. Giovanni per ascoltare i comizi di Storti, Truffi e Mucciarelli, segnavano anche fisicamente la crescente forza e la combattività politica di questa categoria che ha condotto tante memorabili lotte per il lavoro, per la casa, per la sociale, contro lo sfruttamento nero e gli omicidi bianchi nei cantieri, fino all'ultima vittoriosa per il contratto.

Maturità politica
Chi ieri ha seguito uno dei tre immensi cortei o chi, ai lati delle strade, percorse da questa fiumana di lavoratori, ha potuto assistere alla crescente forza e alla combattività politica di questa categoria che ha condotto tante memorabili lotte per il lavoro, per la casa, per la sociale, contro lo sfruttamento nero e gli omicidi bianchi nei cantieri, fino all'ultima vittoriosa per il contratto.

Passano i metalmeccanici della Metalup, gli edili romani, i ferroviari, i postelegrafonici, una rappresentanza dell'area tessile Luciana. Ancora Rieti, poi gli edili di Palermo, della Valle del Belice, ricordando che la lotta è la prima vertenza del Mezzogiorno, in massa gridano «Andreotti dimissioni!».

In piazza il corteo fa il suo ingresso nello stesso istante in cui si svolge una manifestazione proveniente dalla stazione Tiburtina. Questo secondo corteo è aperto da un grandissimo striscione con su scritto «Nord e Sud: lottiamo uniti per occupazione, riforme e sviluppo del Mezzogiorno».

È seguito da una delegazione di edili di Milano. Ci sono poi gli alimentari dell'Alcamagna e una selva di cartelli contro la speculazione edilizia e la riforma del contratto. Seguono i lavoratori postelegrafonici e cartai di Milano, della Fiat, della Breda, della Pirelli, della Breda, della Pirelli, edili di Brescia, di Como, dei Friuli. Due file di edili battono i petardi di bronzo, seguiti dai gonfaloni di Carera, Pordenone, Venezia, Padova, dagli edili di Porto Marghera, di Treviso. E ancora le forze politiche del centro, del Regio Emilia, Castelnuovo Monti, Carpinete e tanti altri, dell'Emilia, di cui è impossibile ricordare i nomi.

L'ultimo corteo a giungere in piazza è quello che viene dall'Ostiene: è il più imponente. È aperto dalla rappresentanza di Reggio Calabria al grido «A Reggio il fascismo non passerà». Segue la Lucania «abbandonata» e i cui delegati sono colti di sorpresa dall'alluvione; poi Matera «Frane, miseria, emigrazione»: basti!

La casa per tutti
Giungono i lavoratori della Italcementi e della Sacelit, Bergamo, poi Varese, Lecco, Cremona, al grido «Il governo Andreotti se ne deve andare», la Liguria «Lavoro a casa a chi lavora», i torinesi di Taranto, Brindisi al grido «Puglia rossa», e Lecce, Salerno, Benevento. La delegazione dell'Emilia e Romagna è imponente: decine di migliaia di lavoratori, centinaia di gonfaloni dei comuni, fra i quali i piccoli sindaci, le donne, i giovani. È una delegazione vivace, batteglia: slogan in continuazione contro il caro vita, per le riforme; tutte le città sono rappresentate.

La Toscana è ugualmente numerosa. Ci sono i gonfalonieri delle province di Grosseto, Siena, Livorno, Pisa e di decine di comuni. «Sindaci e cooperatori uniti nella lotta» è il grido che si ripete in tutte le case per i padroni! dicono due grandi striscioni. «Più scuole, più ospedali», «riforma urbanistica», «via il governo Andreotti, no al fascismo», si grida forte. Seguono ancora l'Aquila e Caserta al grido di «viva l'unità sindacale».

I comizi sono già iniziati, ma il corteo dell'Ostiene non è ancora terminato, mentre la delegazione di Reggio Calabria e un colpo d'occhio dato dall'alto del palco offre uno spettacolo di straordinaria entusiasmante forza, la forza dei lavoratori uniti.

Piero Gagli

In migliaia e migliaia di striscioni e cartelli si leggevano le parole d'ordine della manifestazione di lotta

I dirigenti sindacali sottolineano l'esigenza di una nuova politica economica

Dal grande comizio unitario di Roma il «no» deciso alla linea del governo

I discorsi di Mucciarelli, Truffi e Storti - La lotta non si esaurisce con la firma dei contratti - Ampio schieramento per gli obiettivi di riforma - Ferma opposizione ai continui tentativi di svuotare la legge sulla casa

«Questa grande manifestazione è la prima risposta generale della classe operaia e del movimento sindacale ai delitti e alle provocazioni fasciste e lo ha sottolineato dal palco in piazza S. Giovanni, davanti a duecentomila lavoratori, il segretario generale della Fillea-Cgil, Truffi. Infatti, la giornata di ieri a Roma si è fortemente caratterizzata in senso antifascista e di lotta contro il governo Andreotti, per una profonda svolta democratica in ogni istanza del paese. Sono stati questi, d'altra parte, anche i temi di fondo del comizio, negli interventi di Storti e di Mucciarelli e sotto tale aspetto ha assunto una particolare importanza l'appassionato saluto e l'impegno internazionale portato da un rappresentante del fronte operato antidittatoriale greco, che si batte eroicamente contro il regime di Salas. Per primo ha preso la parola il segretario generale della Feneal-Uil Giovanni Mucciarelli. «Siamo qui —

ha esordito — per dire che la nostra lotta non si esaurisce con la firma del contratto e per portare avanti una battaglia, quella della casa, che è di tutti i lavoratori: sono con noi, irrefrattabili, tutte le forze vive del paese e quei partiti popolari che da anni rivendicano una nuova politica economica. Chiediamo il rilancio della occupazione, l'abolizione del cottimismo, il miglioramento della condizione operaia e il rafforzamento del potere sindacale, la neutralizzazione dell'edilizia, l'abbattimento della rendita fondiaria e immobiliare, la riforma dell'intervento pubblico nell'edilizia, il sostegno alla cooperazione e alla piccola e media industria, provvedimenti per il Mezzogiorno.

Su questi temi abbiamo detto con forza e chiarezza che siamo pronti al confronto, ma con l'attuale governo, che rappresenta il momento di sintesi dell'azione antipopolare portata avanti dal patronato, abbiamo già avuto modo di sperimentare che non esiste possibilità di confronto. Il suo disegno è opposto al nostro ed è contro di noi.

Il ruolo controriformatore ed antipopolare del governo Andreotti è stato messo in luce anche da Truffi, che ha preso la parola subito dopo, mentre — erano le 12,15 — migliaia e migliaia di lavoratori attendevano ancora di poter entrare nella piazza cittadina, si è verificata una situazione di tensione e di provocazione, in quanto alimentata dalla presenza intollerabile e provocatoria di un governo privo di qualunque credibilità che ha cercato di affossare la politica delle riforme. Le sue scelte politiche hanno aggravato i problemi (aumento della disoccupazione, del costo della vita, svalutazione della lira). La sua stessa presenza, d'altronde, è un pericolo permanente per le istituzioni democratiche, in quanto alimenta un clima di tensione e di provocazione e perché si regge sull'appoggio politico di quelle forze che perseguono il disegno eversivo.

«Ma la violenza fascista — ha proseguito Truffi — è, dal canto opposto, anche la testimonianza della disperazione e dell'isolamento di fronte ad un movimento operaio e popolare che si è rafforzato, che va avanti per la sua strada, deciso a sconfiggere il fascismo e le forze politiche e economiche che lo sostengono. «La nostra — ha concluso — è una proposta nazionale e unificante che va nella direzione di risolvere i problemi del paese. Per questo chiediamo il rilancio dell'industria delle costruzioni come momento di un diverso sviluppo economico. Noi siamo decisi a continuare ad intensificare la lotta investendo le regioni, i comuni, ogni istanza politica e sociale, costuendo dal basso un modo nuovo di vivere e di lavorare per gli edili e per tutti i lavoratori».

Il segretario generale della Cisl Bruno Storti, parlando a nome della Federazione delle Confederazioni, ha ribadito ancora una volta l'impegno

di essere protagonisti su questa piazza e in ogni istanza politica e sociale. Noi siamo la maggioranza del paese, forti, responsabili, non abbiamo certo bisogno di avventure. I lavoratori hanno mostrato una grande maturità e capacità di lotta e vogliono che si cambi politica: o si accetta la politica delle riforme o la lotta sarà ancora lunga e più dura. Storti ha poi concluso con un impegno per l'unità sindacale rilevando come «l'unità tra i lavoratori già esiste ed è ben presente su questa piazza».

s. ci.

Trentin al Congresso della Federbraccianti

Impegno degli operai per la riforma agraria

Lavoratori dell'industria e delle campagne devono decidere e lottare assieme - Attacco al governo

Si profilano in tutto il paese grandi iniziative e lotte unitarie degli operai agricoli, dei lavoratori della terra e di quelli dell'industria, attorno a obiettivi di fondo quali l'occupazione, la rinascita del Mezzogiorno, il nuovo sviluppo agro-industriale, una politica riformatrice, in difesa della democrazia, contro ogni ritorno fascista e ogni involuzione. E' questo il senso del dibattito in corso al 9. Congresso della Federbraccianti Cgil.

L'ampio respiro politico dell'assise bracciantile, la capacità di analisi della realtà agricola, industriale e sociale del paese, i limiti stessi dell'azione unitaria finora condotta, sono stati sottolineati, in mattinata, dal compagno Bruno Trentin, segretario generale della FLM.

In queste ultime settimane, in questi difficili mesi — ha detto Trentin — abbiamo combattuto una lotta unitaria che ci hanno consentito di battere l'offensiva padronale e di sconfiggere il disegno per una più marcata svolta a destra. Riferendosi alla violenza fascista e segnatamente all'assassinio di Milano, il segretario generale della FLM ha detto che si tratta chiaramente di una «disperata reazione a una pesante sconfitta». E' vero che questo governo reazionario, il quale reca responsabilità assai gravi anche per quel che si sta verificando è tuttora in piedi. Ma è anche vero che esso manifesta sempre più acutamente la sua debolezza e la sua impotenza non solo in parlamento ma nel paese anche per quanto riguarda le lotte dei lavoratori. Il governo ha fatto un «stato in grado» di dare una copertura all'attacco del padronato. E' nostro compito tuttavia — ha detto Trentin — rafforzare la lotta unitaria, incalzare su contenuti rivendicativi e sociali, costruire perciò un sindacato nuovo nella battaglia contro lo sfruttamento capitalistico.

Al riguardo Trentin ha ricordato il grande valore e il profondo significato della proposta politica alternativa formulata dalla Cgil per il suo 8. congresso, rilevando quindi l'esigenza di superare con decisione ogni posizione corporativa e di realizzare una nuova linea unificante».

«Il primo grande appuntamento — ha concluso — sarà la prossima giornata di lotta per lo sviluppo e le trasformazioni in agricoltura che non deve essere solo una giornata di lotta dei braccianti e dei contadini, ma di tutto il movimento sindacale. Nel pomeriggio il compagno Renato Ognibene del Centro per la casa e il lavoro (Cpl) ha insistito sulla necessità che si operi una stretta saldatura fra le lotte contrattuali e quelle per «costruire un'agricoltura trasformata, industrializzata e associata».

Del dibattito è intervenuto, fra i numerosi altri, anche il segretario dell'Uimec, Luciano, a nome delle organizzazioni mezzadrilli Cgil, Cisl e Uil, ribadendo anch'egli l'esigenza di realizzare una più salda unità.

Sirio Sebastianelli

BANCA DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

SEDE LEGALE E DIREZIONE GENERALE - Bologna - Via Indipendenza, 11
47 Filiali nelle province di Bologna e Ravenna
ATTIVITA' AMMINISTRATE: 289 MILIARDI

ALLA VIGILIA DEL V CENTENARIO DI FONDAZIONE
il Consiglio d'Amministrazione della BANCA DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA, riunito, il 30 marzo 1973, sotto la presidenza dell'Avv. Dagoberto Degli Esposti, ha approvato il bilancio dell'esercizio chiuso il 31 dicembre 1972, che presenta le seguenti risultanze:

STATO PATRIMONIALE GENERALE (al 31 dicembre)

ATTIVITA' (in milioni)	1971	1972	PASSIVITA' (in milioni)	1971	1972
Disponibilità liquide	L. 5.302	17.416	Depositi a risparmio e conti correnti della clientela	L. 181.344	222.322
Impieghi	» 209.230	241.460	Depositi di aziende ed Istituti di Credito	» 2.492	9.147
Partite varie e servizi	» 22.537	30.200	Anticipazioni passive	» 21.917	21.749
			Partite varie e servizi	» 27.527	31.551
			Patrimonio	» 3.038	3.787
			Utile netto	» 261	520
Conti Impegni e rischi	L. 237.069	289.076	Conti Impegni e rischi	L. 237.069	289.076
Conti d'ordine	» 15.668	47.767	Conti d'ordine	» 15.668	47.767
	» 182.874	214.723		» 182.874	214.723
	L. 435.611	551.566		L. 435.611	551.566

Il Consiglio di Amministrazione ha preso atto dei risultati con cui si è concluso l'Esercizio 1972, che sono caratterizzati dai seguenti dati:

- la raccolta è salita a 22,3 miliardi, con un incremento di 41 miliardi, pari al 22,6%;
- gli impieghi sono stati completamente ammortizzati e indicati in bilancio per il valore di 1 lira;
- gli impieghi hanno superato i 241 miliardi con un incremento del 15,40%. In particolare si è registrato un considerevole aumento dei finanziamenti diretti all'economia: «Portafoglio» (+ 10,4%), «Finanziamenti Artigiani» (+ 40,7%) e «Mutui Ipotecari» (+ 13%);
- l'utile netto d'esercizio è passato da 261,5 milioni a 520,1 milioni;
- il totale dell'attivo ammonta a 551,5 miliardi con un incremento di 115,9 miliardi, pari al 26,5%.

Malgrado le difficoltà congiunturali l'Istituto ha quindi mantenuto un alto tasso di crescita, attraverso la propria penetrazione in tutte le categorie economiche, pubbliche e private, attraverso un'azione costante e flessibile, particolarmente rispondente alle finalità statutarie.

I brillanti risultati, con cui si conclude il bilancio 1972, hanno avuto come indispensabile supporto il continuo miglioramento delle strutture organizzative interne che, anche attraverso l'introduzione di avanzate tecniche gestionali e l'impiego del Centro Elaborazione Dati, manifestano il costante impegno d'ammmodernamento e di aggiornamento dell'Istituto.

Questa positiva evoluzione è da considerarsi solo una tappa per la Banca che si prefigge tra breve di adottare, fra l'altro, l'elaborazione dei dati in tempo reale.

Il V. secolo di vita, che l'Istituto si appresta a celebrare nell'aprile del 1973, costituirà un ulteriore stimolo per cercare di soddisfare, attraverso il particolare impulso dato ai nuovi servizi, le sempre maggiori esigenze ed aspettative degli operatori pubblici e privati.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Dagoberto Degli Esposti
CONSIGLIERI: Dott. Giuseppe Bittelli - Comm. Giuseppe Caliceti - Rag. Franco Fornasari - Sig. Vincenzo Galetti - Dott. Roberto Martini - Prof. Vincenzo Randi - Sig. Giorgio Scarsabelli

COLLEGIO SINDACALE: Avv. Mario Bagni - Dott. Graziano Fabbiani - Dott. Piero Gnudi

DIREZIONE GENERALE
DIRETTORE GENERALE: Dott. Danilo Bellei
VICE DIRETTORE GENERALE: Dott. Orazio Chiodini - Dott. Giuseppe De Carli

ANDARE A FONDO: SCOPRIRE TUTTI GLI ESECUTORI, COLPIRE I MANDANTI

IDENTIFICATI I DUE DEL COMMANDO OMICIDA

Le bombe sul treno a Genova e il crimine di Milano due momenti di un solo preordinato piano eversivo

Come si è giunti alla identificazione di Vittorio Loi e Maurizio Murelli, entrambi indiziati del reato di strage - il figlio dell'ex pugile arrestato dai carabinieri alle 13,30 - Una squalida e ridicola conferenza stampa del sen. missino Nencioni - Le foto pubblicate da «L'Unità» determinanti per l'individuazione - I teppisti neri erano convenuti da tutta Italia

Dalla nostra redazione

MILANO 14. Il giorno stesso della pubblicazione sul nostro giornale delle foto sulla sequenza dell'assassinio dell'agente Antonio Marino nel momento esatto in cui veniva colpito, le indagini sono giunte a una svolta decisiva. I carabinieri della compagnia di Porta Magenta hanno arrestato oggi il teppista fascista Vittorio Loi, 22 anni, figlio di Duilio (il nota ex pugile) ed amico dell'esponente missino Gian Luigi Radice. Convocato una prima volta ieri sera in questura, venne poi rilasciato dopo essere stato interrogato dal sostituto procuratore Guido Viola, il magistrato cui sono state affidate le indagini.

Sue forze, quindi non solo a parole, sta da tempo contrastando le mafie del governo di centrosinistra, che si adopera per una vera ed assoluta indipendenza della classe lavoratrice, il che è esattamente il contrario di quanto avviene nelle sinistre più o meno estreme. «Non solo a parole», e difatti giovedì sera sono state usate le bombe. Dunque, due del commando fascista sarebbero stati identificati. I protagonisti del delitto, del resto, erano perfettamente riconoscibili nelle foto da noi pubblicate, i cui originali, consegnati ieri sera al magistrato, sono ovviamente ben più nitidi delle riproduzioni su un quotidiano. Ma ora, dopo gli esecutori, devono essere assicurati alla giustizia i mandanti, tutti allo scoperto e tutti perfettamente individuabili.

Un'interrogatorio di oggi si sono appresi poi nuovi particolari. Intanto, contrariamente a quanto ha affermato il padre, il Loi sarebbe tornato a casa assai più tardi. Dopo gli attentati, assieme al «camerata» Murelli, si sarebbe recato a Genova. Poi sarebbe tornato a Milano, mentre l'altro sarebbe rimasto nel capoluogo ligure. Il Murelli, fra l'altro, era stato proprio leri rinviato a giudizio dal giudice istruttore di Monza, assieme ad altri 11 teppisti fascisti, per un'incursione squadrista compiuta il 29 agosto dell'anno scorso contro la sede di «Lotta Continua» in quella occasione erano stati esplosi numerosi colpi di pistola da parte dei fascisti.

Anche noi, noto come uno dei fascisti «sambambini», aveva del precedente. Aveva, per esempio, partecipato a un pestaggio il 4 giugno del 1971, assieme a Gian Luigi Radice, dirigente della organizzazione giovanile missina, incriminato fra l'altro per il reato di ricostituzione del partito fascista. Il giovane Loi è amico di Francesco De Min, il fascista legato strettamente a Nico Azzi, l'attentatore di Genova. Nella fabbrica dove lavorava il De Min - La Color-Roto di Pero - alcuni operai lo videro mentre depositava una borsa contenente esplosivo nel proprio armadietto. Su questa torbida vicenda il nostro giornale ha ampiamente informato nei giorni scorsi. Ma ora questi legami assumono una luce sinistra. Il Loi, il Murelli, il De Min e Azzi, tutti residenti nello stesso quartiere di Milano (Porta Magenta), facevano parte di uno stesso gruppo. Il sospetto da noi formulato che fra l'attentato di Genova e quelli di Milano che sono costati la vita all'agente Marino, esistesse un nesso assume ora una consistenza concreta. Il sostituto procuratore Viola, del resto, ci aveva dichiarato proprio ieri che intendeva fare degli accertamenti precisi in questa direzione e stasera lasciando la caserma ha detto: «Si spera in un risultato immediato delle indagini».

L'interrogatorio

L'interrogatorio si era svolto nella caserma dei carabinieri di via Berengario, a Porta Magenta. Qui è arrivato anche il padre del ferito, Duilio Loi. Avvicinato dai giornalisti, l'ex pugile è apparso disfatto. Ha detto che il figlio si era recato da solo al comizio. Era uscito di casa alle 14 ed era rientrato verso le 19,30. Il padre però non lo ha visto perché quella sera non è riuscito. Ha dormito fuori. Il padre ha poi precisato che il figlio non è iscritto al MSI, ma che ne è un simpatizzante. Duilio Loi, da parte sua, aveva dichiarato a un redattore della «Unità» il 29 aprile del 1972 che avrebbe votato per il MSI, aggiungendo che avrebbe votato per quel partito che con tutte le

Si tratta, in realtà, di una grossa manovra. Vistisi scoperti e messi sotto accusa da tutti i cittadini, i dirigenti missini hanno escogitato la squalida trovata. Nencioni ha avuto anche la sfrontatezza di dichiarare che i carabinieri sono già in possesso di tutti gli elementi per raggiungere gli obiettivi di polizia giudiziaria. Solo che l'ha detto dopo che le foto erano state pubblicate dall'«Unità» e dopo che i carabinieri erano giunti all'arresto di Loi, avvenuto alle 13,30.

E che molti siano venuti a Milano con i tascapani pieni di «confetti» esplosivi è confermato anche da un episodio che ci è stato raccontato stamattina. Poco prima dell'assassinio dell'agente Antonio Marino, in un negozio di Corso Concordia sono entrati due giovani. Scappavano inseguiti da un gruppo di poliziotti. Uno di essi, ancora trafelato per la corsa, ha tirato fuori da uno zaino una bomba a mano (il negoziante che li ha visti è certo che si trattasse proprio di una bomba, e non di un qualsiasi altro oggetto) e si volgendosi al «camerata», ha detto: «La butto?». L'altro gli ha risposto: «No, rimettila a posto». Il giovane ha obbedito. I due, tutti e due sono usciti dal negozio. Corso Concordia dista un 300-400 metri da via Bellotti, la strada dove il Marino è stato ucciso. Chi erano questi due teppisti fascisti? E quanti altri sono arrivati a Milano con le bombe?

IL DOCUMENTO CHE ACCUSA GLI ASSASSINI



Queste due eccezionali fotografie - che fanno parte di una sequenza pubblicata ieri in esclusiva dall'«Unità» - fissano i momenti dell'assassinio dell'agente di PS Antonio Marino. Nella prima foto, si notano sullo sfondo, in via Bellotti, gli agenti che avanzano a passo di corsa; dinanzi a loro sono i fascisti. Sulla sinistra ve ne è uno che rilancia verso i poliziotti un candelotto lacrimogeno. Al centro, poco più indietro, un altro fascista sta per lanciare qualcosa: il gesto appare inequivocabile. Subito dietro, un altro teppista si porta le mani

alla testa, come a proteggersi istintivamente da una esplosione. Sulla destra, infine, si notano alcuni teppisti che fuggono, e una «600» bianca. La seconda foto è stata scattata qualche frazione di secondo dopo lo scoppio. Infatti il plotone degli agenti si scompone, i poliziotti guardano sulla sinistra - dove è caduto Antonio Marino - e dove più evidente è la nuvola di fumo. Tutti i teppisti fuggono; fra loro si nota (nell'angolo basso a destra della foto) quello che nell'istantanea precedente stava lan-

Sdegno popolare in tutta Italia

Forte protesta nelle fabbriche

Continuano intanto in tutto il paese le prese di posizione e le manifestazioni antifasciste. La segreteria nazionale della Federazione Giovanile Comunista, dopo aver affermato che «il ferace assassinio del giovane agente di polizia a Milano è il crimine più tentato di strage sul treno Genova - Roma sono gli ultimi atti della sfida fascista alla legalità e all'ordine repubblicani usciti dalla Resistenza», appella «a tutte le sue organizzazioni, ai movimenti giovanili democratici, alla gioventù antifascista, per spazzare via questo governo, per ristabilire la legalità repubblicana, per rinnovare in ogni scuola, in ogni fabbrica, in ogni piazza il patto di unità antifascista di cui in questo anno ricorre il 30° anniversario, estendendo l'iniziativa per chi siano punti i criminali fascisti e i loro mandanti, perché siano messe al bando le squadre armate fasciste».

In numerosi centri del Baresse, organizzate dal PCI si sono svolte assemblee e manifestazioni. La Lega democratica degli studenti ha indetto per martedì lo sciopero in tutte le scuole di Bari. Per i prossimi giorni sono state indette manifestazioni unitarie antifasciste a Trani e ad Andria, a Bari e a Gravina. Manifestazioni si tengono in questi giorni anche in tutta la provincia di Foggia. A Capriati il comitato antifascista dell'università ha invitato i pittori democratici a contribuire alla realizzazione di una grande mostra permanente di Resistenza, che verrà inaugurata il 25 aprile. Dibattiti mostre nelle strade, proiezioni di film antifascisti nei locali pubblici sono in corso a Montebello, Piri, Guspini, Serrenti, Monastir, alla sezione Lenin di Cagliari.

Il piano politico risulta quindi sufficientemente chiaro: i missini volevano premere sul governo di centro-destra non soltanto con i voti, ma con le bombe. L'attentato al treno aveva lo scopo di rigettare le responsabilità della strage sui «rossi». Ciccio Franco avrebbe poi provveduto a rilanciare a Milano le urla sulla violenza rossa. Le osservazioni sulla rozzezza di un tale programma non sono pertinenti. La campagna fascista non ha mai badato alle sfumature. La trappola, però, non è scattata. E oggi i missini si accaniscono a ripetere le precise parole del dottor Allitto Bonanno Tutti missini, dunque, di Milano e di fuori, afflitti sul luogo del comizio vietato con le intenzioni criminali che hanno poi messo in atto.

Collegamenti

Ieri, il questore Allitto ha parlato di almeno trecento manifestanti che «lavoravano». Oggi gli inquirenti sembra abbiano raggiunto risultati più precisi. Avrebbe seguito il mozzo dei seggiati di Ciccio Franco, il capo del «boia chi molla», venuti nella capitale lombarda al grido di: «Reggio, Reggio, Milano sarà peggio». Procederebbero anche sulla strada degli accertamenti sui probabili collegamenti con il fascista Nico Azzi, l'attentatore fascista che cercò di provocare una strage sul treno Genova-Roma.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 14. L'uomo che ha cercato di far esplodere un intero convoglio ferroviario sapeva dell'assalto fascista di giovedì sera a Milano: questa notizia, che ieri era stata formulata come ipotesi, ha trovato oggi nuove conferme. Dal carcere di Marassi Nico Azzi ha infatti cercato di far giungere un messaggio ai suoi camerati milanesi, ma naturalmente la lettera è stata intercettata dagli inquirenti. Che cosa scrive il demitratore fascista? Il segreto istruttorio impedisce di dare risposte precise. Sembrava tuttavia che Azzi si rammaricasse (le parole non saranno queste ma il senso sì) «perché ora a Milano mancheranno i migliori, e dopo quanto è accaduto ci è da essere preoccupati per la piega che prenderanno le cose».

La richiesta di autorizzazione avanzata dal MSI per il raduno di Milano, al quale dovevano partecipare gruppi provenienti da diverse città d'Italia, porta la data del 28 marzo. Il fallito attentato al direttissimo Torino-Roma è del 7 aprile. Lo stesso giorno, con una curiosa coincidenza,

«cominciato dal tritolo di Milano». E' vero se ci si riferisce non già ai candelotti visti in un armadietto dell'azienda di Pero, e poi misteriosamente spariti, ma, appunto, al tritolo esploso sui treni nel 1969, alla bomba nella Banca dell'agricoltura in piazza Fontana, ai più recenti attentati al convoglio che portavano gli operai del Nord a Reggio Calabria. Qui ha inizio la trama nera, e a questo tritolo va ricondotto il nuovo e ancora più inquietante capitolo della nostra vita politica. Chi è veramente Nico Azzi? «Un lucido fanatico», secondo la definizione del magistrato Carlo Barile, «un esecutore perfetto, un individuo dai nervi d'acciaio che riesce a dormire tranquillo tutta la notte dopo essere stato arrestato con la tremenda accusa di strage, e si rivolge ai carabinieri solo per prepararsi di andargli a comprare le caramelle».

E' chiaro che il possibile complotto contro le istituzioni democratiche del paese è «cominciato dal tritolo di Milano», considerando le bombe esplose sui treni nel 1969, alla bomba nella Banca dell'Agricoltura in Piazza Fontana, ai più recenti attentati ai convogli che portavano gli operai del Nord a Reggio Calabria. A questo punto è necessaria una precisazione. Nel nostro servizio di ieri, a causa di un errore tipografico, è apparso che il possibile complotto contro le istituzioni democratiche del paese è

Intercettata una lettera ai «camerati» dell'attentatore al treno Torino-Roma

Il missino Azzi sapeva dell'assalto di giovedì

«Mancheranno i migliori» - Franco Freda deciso a fare rivelazioni il giorno degli scontri nella capitale lombarda ha invece improvvisamente deciso di non parlare - Le ipotesi di un vasto piano che doveva partire da diversi centri per alimentare la strategia della tensione

Flavio Micheli

Flavio Micheli

Flavio Micheli

Flavio Micheli

Flavio Micheli

Flavio Micheli

Flavio Micheli

Flavio Micheli

Flavio Micheli

SCUOLA: si apre una nuova lotta per conquistare uno stato giuridico democratico

«NO» A UNA LEGGE PERICOLOSA E INUTILE

Un punto di riferimento per rinnovare la scuola

Quello che è avvenuto al Senato negli ultimi giorni, oltre a dare un duro colpo al governo di Andreotti, ha aperto un nuovo problema nella vita tormentata della scuola.

Il governo ha rifiutato di modificare le disposizioni inaccettabili e incoerenti contenute nel quarto articolo del progetto, in base alle quali vorrebbe decidere a suo piacimento dell'intera materia delle sanzioni disciplinari.

Questo ultimo aspetto non è formale, né riguarda soltanto il rapporto fra esecutivo e Parlamento; al contrario, è di primaria importanza per la grande massa dei docenti, dato che sono tuttora in vigore scellerate disposizioni fasciste che riservano ai maestri e professori un trattamento ingiusto, tenendoli sotto la spada di Damocle di interventi vessatori, affidati all'esclusivo giudizio dell'autorità scolastica.

La sistemazione del personale nei nuovi ruoli avrebbe avuto inizio il primo gennaio 1975, senza alcun termine di scadenza. L'immissione negli organici di circa 150 mila docenti abilitati in servizio, già titolari del diritto alla stabilità e alla carriera, si sarebbe attuata secondo il governo, senza alcun limite di tempo.

I rifiuti del governo. Altro che concretezza, altro che buon governo! Ma questo, per quanto sufficiente ad imporsi una condotta intransigente, è stato ancora il meno.

La maggioranza prima tentò di risolvere l'acuta questione del trattamento economico con dei testi che non contenevano impieghi precisi e si contraddicevano fra di loro. Quella ragione dei voti di fiducia, e dei voti contrari che una parte della maggioranza ha riservato al governo a scrutinio segreto. Le nostre proposte sono state invece chiarissime: abbiamo chiesto, con gli emendamenti che sono illustrati in questa pagina, dei miglioramenti seri, finalizzati a una qualificazione morale e professionale della funzione docente.

Non abbiamo sparato cifre iperboliche. Lo stesso relatore di maggioranza ha dovuto ammettere che si trattava di una piattaforma responsabile, ma l'ha volute scartare per ossequio all'ambigua manovra di Andreotti e di Scalfaro. Quando, alla fine, è risultato chiaro che della legge erano rimasti in vita solo pochi tronconi, abbiamo chiesto che si sospendesse il voto finale per esaminare una proposta nuova delle sinistre, con la quale, dando un riconoscimento adeguato a breve scadenza, si poteva contemporaneamente assegnare alle Camere quella funzione mediatrice che appare indispensabile per un giusto confronto delle forze politiche con il mondo della scuola. Ci si è opposta una preclusione procedurale.

La battaglia prosegue. Ora la battaglia si sposta alla Camera dei deputati, dove quella proposta è già un progetto di legge, e dove i deputati comunisti condurranno un'altra vigorosa battaglia per aprire davvero un capitolo nuovo.

Sappiamo che nel mondo della scuola il nostro programma politico e la nostra ideologia sono condivise da una minoranza. Ma sappiamo altresì che la gran parte dei docenti, degli studenti e dei genitori attende un punto di riferimento sicuro per uscire da un travaglio, faticato di sussulti clamorosi e di meno apparenti frustrazioni, che dura da troppi anni e che è la spia dell'incerto avvenire dei giovani e degli insegnanti e sintomo dei pericoli che corre l'Italia nel campo della cultura. Questo punto di riferimento ci può essere. Per conto nostro, ci muoveremo ricordando le parole di Togliati all'assemblea costituente quando, intervenendo nella discussione sul primo progetto di Costituzione repubblicana, affermò che i comunisti avrebbero agito per soddisfare tre esigenze: quella della affermazione della libertà, quella dell'unità morale e politica del paese, quella della riforma e del rinnovamento delle classi dirigenti.

Nell'articolo 2 si dispone l'entrata in ruolo degli incaricati a tempo indeterminato con abilitazione corrispondente alla materia di cui hanno l'incarico e nell'articolo 3 si precisano le fonti con le quali far fronte al maggior onere finanziario.

I rifiuti del governo

Altro che concretezza, altro che buon governo! Ma questo, per quanto sufficiente ad imporsi una condotta intransigente, è stato ancora il meno.

La maggioranza prima tentò di risolvere l'acuta questione del trattamento economico con dei testi che non contenevano impieghi precisi e si contraddicevano fra di loro. Quella ragione dei voti di fiducia, e dei voti contrari che una parte della maggioranza ha riservato al governo a scrutinio segreto. Le nostre proposte sono state invece chiarissime: abbiamo chiesto, con gli emendamenti che sono illustrati in questa pagina, dei miglioramenti seri, finalizzati a una qualificazione morale e professionale della funzione docente.

Non abbiamo sparato cifre iperboliche. Lo stesso relatore di maggioranza ha dovuto ammettere che si trattava di una piattaforma responsabile, ma l'ha volute scartare per ossequio all'ambigua manovra di Andreotti e di Scalfaro. Quando, alla fine, è risultato chiaro che della legge erano rimasti in vita solo pochi tronconi, abbiamo chiesto che si sospendesse il voto finale per esaminare una proposta nuova delle sinistre, con la quale, dando un riconoscimento adeguato a breve scadenza, si poteva contemporaneamente assegnare alle Camere quella funzione mediatrice che appare indispensabile per un giusto confronto delle forze politiche con il mondo della scuola. Ci si è opposta una preclusione procedurale.

La sistemazione del personale nei nuovi ruoli avrebbe avuto inizio il primo gennaio 1975, senza alcun termine di scadenza. L'immissione negli organici di circa 150 mila docenti abilitati in servizio, già titolari del diritto alla stabilità e alla carriera, si sarebbe attuata secondo il governo, senza alcun limite di tempo.

I rifiuti del governo. Altro che concretezza, altro che buon governo! Ma questo, per quanto sufficiente ad imporsi una condotta intransigente, è stato ancora il meno.

La maggioranza prima tentò di risolvere l'acuta questione del trattamento economico con dei testi che non contenevano impieghi precisi e si contraddicevano fra di loro. Quella ragione dei voti di fiducia, e dei voti contrari che una parte della maggioranza ha riservato al governo a scrutinio segreto. Le nostre proposte sono state invece chiarissime: abbiamo chiesto, con gli emendamenti che sono illustrati in questa pagina, dei miglioramenti seri, finalizzati a una qualificazione morale e professionale della funzione docente.

Non abbiamo sparato cifre iperboliche. Lo stesso relatore di maggioranza ha dovuto ammettere che si trattava di una piattaforma responsabile, ma l'ha volute scartare per ossequio all'ambigua manovra di Andreotti e di Scalfaro. Quando, alla fine, è risultato chiaro che della legge erano rimasti in vita solo pochi tronconi, abbiamo chiesto che si sospendesse il voto finale per esaminare una proposta nuova delle sinistre, con la quale, dando un riconoscimento adeguato a breve scadenza, si poteva contemporaneamente assegnare alle Camere quella funzione mediatrice che appare indispensabile per un giusto confronto delle forze politiche con il mondo della scuola. Ci si è opposta una preclusione procedurale.

Come e perché il governo ha negato miglioramenti economici ai 700 mila

Dopo anni di promesse il personale della scuola si trova davanti a un provvedimento che non prevede alcun aumento - La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio

Per i miglioramenti economici al personale della scuola il testo della legge approvata dalla maggioranza governativa alla Camera prevedeva miglioramenti nella misura media mensile di lire 20.000 dal 1° ottobre 1973, di lire 30.000 dal 1° gennaio 1974 e di lire 35.000 per l'anno 1975.

L'aumento era semplice e diretto, ma il governo ha preferito una soluzione che prevedeva un aumento differenziato in base alle effettive prestazioni di servizio. Quindi non solo una cifra modesta in rapporto alla lunga attesa dei miglioramenti, ma persino con umilianti discriminazioni tra categoria e categoria.

La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio prevede un aumento di lire 35.000 mensili per tutti i docenti, a partire dal 1° settembre 1973, con un'ulteriore indennità di lire 100.000 per i docenti di ruolo, a partire dal 1° gennaio 1974.

La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio prevede un aumento di lire 35.000 mensili per tutti i docenti, a partire dal 1° settembre 1973, con un'ulteriore indennità di lire 100.000 per i docenti di ruolo, a partire dal 1° gennaio 1974.

La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio prevede un aumento di lire 35.000 mensili per tutti i docenti, a partire dal 1° settembre 1973, con un'ulteriore indennità di lire 100.000 per i docenti di ruolo, a partire dal 1° gennaio 1974.

La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio prevede un aumento di lire 35.000 mensili per tutti i docenti, a partire dal 1° settembre 1973, con un'ulteriore indennità di lire 100.000 per i docenti di ruolo, a partire dal 1° gennaio 1974.

Mancava la copertura

L'avarizia e la grettezza del governo suscitarono sin dallo scorso autunno energiche proteste e massicci scioperi del personale della scuola. Il governo e maggioranza di centro-destra hanno dovuto prendere atto; Andreotti, a conclusione dei trattativi con i sindacati della scuola, prometteva un documento contenente le cifre di maggiori aumenti, documento che non è mai stato consegnato. Nel febbraio la commissione pubblica Istruzione del Senato iniziava l'esame della legge: il ministro Scalfaro, invitato a prendere posizione, non si pronunciava suscitando nuovo scontento nella scuola. A questo punto, il 7 marzo, il relatore dc, Spigaroli, presentava un emendamento che prometteva molto senza garantire niente.

Il governo, che già aveva lasciato i sindacati senza risposta, ha proseguito nel silenzio. Quando il ministro Scalfaro si è presentato all'assemblea di Palazzo Madama e dai banchi dell'opposizione di sinistra gli è stato nuovamente chiesto di pronunciarsi in modo preciso, egli ha chiesto un rinvio con il pretesto che il governo, poche ore prima della seduta, aveva ripre-

La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio prevede un aumento di lire 35.000 mensili per tutti i docenti, a partire dal 1° settembre 1973, con un'ulteriore indennità di lire 100.000 per i docenti di ruolo, a partire dal 1° gennaio 1974.

La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio prevede un aumento di lire 35.000 mensili per tutti i docenti, a partire dal 1° settembre 1973, con un'ulteriore indennità di lire 100.000 per i docenti di ruolo, a partire dal 1° gennaio 1974.

La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio prevede un aumento di lire 35.000 mensili per tutti i docenti, a partire dal 1° settembre 1973, con un'ulteriore indennità di lire 100.000 per i docenti di ruolo, a partire dal 1° gennaio 1974.

La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio prevede un aumento di lire 35.000 mensili per tutti i docenti, a partire dal 1° settembre 1973, con un'ulteriore indennità di lire 100.000 per i docenti di ruolo, a partire dal 1° gennaio 1974.

Ancora un rinvio

Una proposta giudicata negativa dalle sinistre perché rinvia a fatto, nella quantità e nella decorrenza, le prestazioni sostanziali dei miglioramenti e soprattutto perché eludeva completamente il problema di fondo della ristrutturazione dei ruoli e dell'immissione dei fuori ruolo. Negativamente l'hanno giudicata per diverse ragioni anche quei settori della maggioranza che avevano dato per certo un aumento sostanzioso e immediato, sia pure con la riserva di un abbandono di tutte le altre richieste qualificanti su cui avevano insistito i sindacati confederali. Così l'emendamento governativo, messo ai voti a scrutinio segreto, è stato bocciato. In alternativa con la pro-

La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio prevede un aumento di lire 35.000 mensili per tutti i docenti, a partire dal 1° settembre 1973, con un'ulteriore indennità di lire 100.000 per i docenti di ruolo, a partire dal 1° gennaio 1974.

La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio prevede un aumento di lire 35.000 mensili per tutti i docenti, a partire dal 1° settembre 1973, con un'ulteriore indennità di lire 100.000 per i docenti di ruolo, a partire dal 1° gennaio 1974.

La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio prevede un aumento di lire 35.000 mensili per tutti i docenti, a partire dal 1° settembre 1973, con un'ulteriore indennità di lire 100.000 per i docenti di ruolo, a partire dal 1° gennaio 1974.

La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio prevede un aumento di lire 35.000 mensili per tutti i docenti, a partire dal 1° settembre 1973, con un'ulteriore indennità di lire 100.000 per i docenti di ruolo, a partire dal 1° gennaio 1974.

La proposta delle sinistre per un assegno dal 1° luglio prevede un aumento di lire 35.000 mensili per tutti i docenti, a partire dal 1° settembre 1973, con un'ulteriore indennità di lire 100.000 per i docenti di ruolo, a partire dal 1° gennaio 1974.

Lettere all'Unità

Come si punisce il soldato che «marca visita»

Signor direttore, siamo un gruppo di militanti del 76° Rgt. Ffr. «Napoli» di stanza al distretto del Friuli. Le erlichiamo un episodio che testimonia delle precarie condizioni igienico-sanitarie nelle quali siamo costretti a vivere. Dopo una serie di casi «benigni» (scabbia, infestazioni di platole) in diverse compagnie del Reggimento (la 2, la 5, ecc.), il 6 aprile un nostro commilitone, Luisi Roberto, di Milano, giunse due settimane fa dal CAR di Potenza e venne colpito da meningite cerebrale spinale. A Udine, nemmeno un mese fa, l'artigliere Quaranta del 76° Rgt. si morì nella caserma «Cavazzani»; è morto la notte del giorno stesso in cui, dai medici dell'Ospedale di Udine, era stato considerato «fitticamente itoneo».

Per gli indiani dice esattamente che essi «sono stati portati vicino ad una lenta estinzione» da signor Foa; adoperiamo anche in questi casi le parole esatte, nude e crude come sono, sono stati uccisi, massacrati, e stamattina come gli ebrei: se non ancora di più. Legga in proposito alcuni dei libri usciti proprio in questi giorni sull'argomento.

La grama vita delle guardie di PS

Spettabile direzione, siamo un gruppo di guardie di P.S. e ci rivolgiamo a voi per il vostro aiuto. Il vostro sia l'unico quotidiano che ci può sostenere. Le nostre vite sono sempre esposte al pericolo di un sempre maggiore pericolo. Il nostro è un lavoro che non ha un esecuto e un premio e non possiamo essere considerati «marcati visita» da poco tempo.

Percepivamo uno stipendio non di molto superiore al minimo e al sacrificio che affrontiamo e al quale andiamo incontro ogni giorno. Vi chiediamo di aiutarci. Nella nostra camerata, ad esempio, abbiamo letti con rete talmente allentate che quando ci mettiamo a dormire tocchiamo per terra. Poi non parliamo dei servizi igienici, che sono più decenti quelli che si trovano per la strada. Per la mensa a carne secca, quella destinata allo zoo, le porzioni sono metà di quelle che ci dovrebbero dare. In condizioni di questo genere ci danno due panini con un pezzetto di formaggio, o una scatoletta di marmellata, o una scatoletta di marmellata, o una scatoletta di marmellata. Si giustificano dicendo che è colpa dell'I.V.A.

Le tragedie dei ghetti

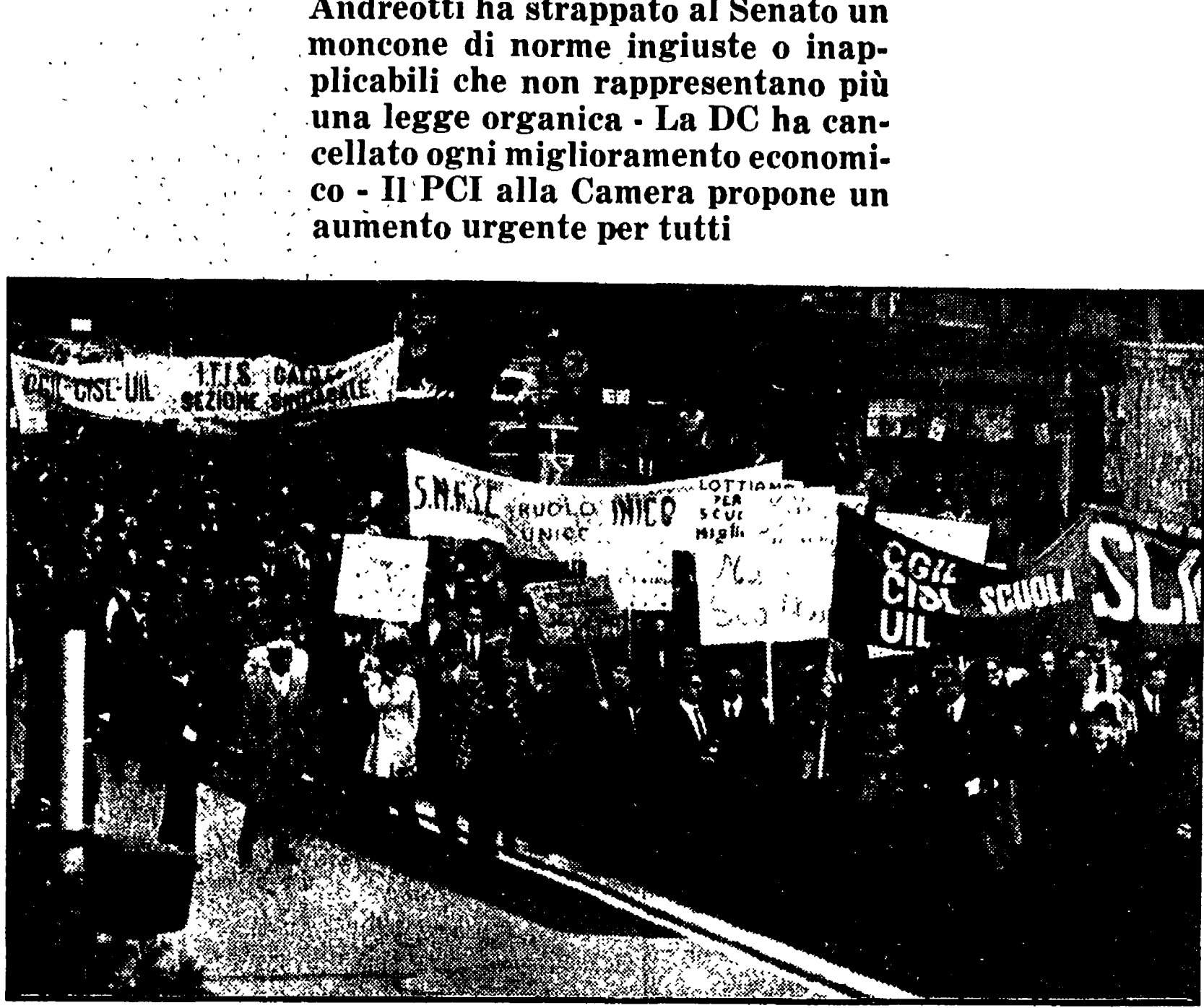
La redazione de l'Unità. L'articolo di Piero della Seta sulla tragedia dei ghetti è 3° pagina de l'Unità del 29 marzo sul libro di Robert Katz «Sabato Nero» anche se il titolo è fuorviante su molte delle conclusioni che perviene, mi riempie di stupore per la disinvoltura con la quale accenna le persecuzioni contro gli ebrei. «che spesso si sono manifestate con massicci eccidi - come le manifestazioni di intolleranza con cui negli anni vengono oppresse le minoranze meno abbienti dei vari Paesi».

Percepivamo uno stipendio non di molto superiore al minimo e al sacrificio che affrontiamo e al quale andiamo incontro ogni giorno. Vi chiediamo di aiutarci. Nella nostra camerata, ad esempio, abbiamo letti con rete talmente allentate che quando ci mettiamo a dormire tocchiamo per terra. Poi non parliamo dei servizi igienici, che sono più decenti quelli che si trovano per la strada. Per la mensa a carne secca, quella destinata allo zoo, le porzioni sono metà di quelle che ci dovrebbero dare. In condizioni di questo genere ci danno due panini con un pezzetto di formaggio, o una scatoletta di marmellata, o una scatoletta di marmellata, o una scatoletta di marmellata. Si giustificano dicendo che è colpa dell'I.V.A.

Nessun impegno per i fuori-ruolo

L'entrata nei ruoli dei circa 300 mila docenti che ne sono fuori, 150 mila che non hanno già acquisito per legge il diritto al passaggio in ruolo era uno dei punti ai quali lo stato giuridico avrebbe dovuto provvedere.

Percepivamo uno stipendio non di molto superiore al minimo e al sacrificio che affrontiamo e al quale andiamo incontro ogni giorno. Vi chiediamo di aiutarci. Nella nostra camerata, ad esempio, abbiamo letti con rete talmente allentate che quando ci mettiamo a dormire tocchiamo per terra. Poi non parliamo dei servizi igienici, che sono più decenti quelli che si trovano per la strada. Per la mensa a carne secca, quella destinata allo zoo, le porzioni sono metà di quelle che ci dovrebbero dare. In condizioni di questo genere ci danno due panini con un pezzetto di formaggio, o una scatoletta di marmellata, o una scatoletta di marmellata, o una scatoletta di marmellata. Si giustificano dicendo che è colpa dell'I.V.A.



Dopo la vigorosa battaglia al Senato

Nuovo disegno-legge del PCI alla Camera

Il voto col quale il Senato ha bocciato l'art. 11 dello stato giuridico ha eliminato completamente dalla legge tutta la materia del trattamento economico. Le sinistre si sono immediatamente preoccupate delle conseguenze che ciò avrebbe portato al personale della scuola ed il PSI ha presentato un emendamento proponente un'indennità di 35 mila lire per tutti a partire dal 1° luglio 1973. Rispetto l'emendamento per ragioni procedurali, il PSI lo ha ripresentato sotto forma di disegno legge e subito dopo lo stesso testo è stato presentato anche dal PCI.

La legge sullo stato giuridico

che Andreotti è riuscito a far passare al Senato con una maggioranza di soli tre voti raggiunta col ricatto del voto di fiducia è un simulacro di provvedimento il cui testo oltre ad essere tutto al minimo (una non all'essenziale) è confuso, ingiusto, mappicabile e pericoloso.

Questo è il contenuto essenziale

della legge sullo stato giuridico che Andreotti ha fatto passare al Senato con una maggioranza di soli tre voti raggiunta col ricatto del voto di fiducia è un simulacro di provvedimento il cui testo oltre ad essere tutto al minimo (una non all'essenziale) è confuso, ingiusto, mappicabile e pericoloso.

Un assegno di 35.000 lire

Per riempire questo vuoto totale, allo scopo di aprire la via ad una soluzione che garantisca al personale della scuola almeno un miglioramento economico immediato, PSI e PCI proponevano alla maggioranza di concordare e di votare subito un articolo unico per la corrispondenza a tutto il personale della scuola di una indennità di 35.000 lire mensili a partire dal 1° luglio '73 fino al 30 giugno '74.

La battaglia si sposta

alla Camera dei deputati, dove quella proposta è già un progetto di legge, e dove i deputati comunisti condurranno un'altra vigorosa battaglia per aprire davvero un capitolo nuovo.

La battaglia si sposta

alla Camera dei deputati, dove quella proposta è già un progetto di legge, e dove i deputati comunisti condurranno un'altra vigorosa battaglia per aprire davvero un capitolo nuovo.

La battaglia si sposta

alla Camera dei deputati, dove quella proposta è già un progetto di legge, e dove i deputati comunisti condurranno un'altra vigorosa battaglia per aprire davvero un capitolo nuovo.

La battaglia si sposta

alla Camera dei deputati, dove quella proposta è già un progetto di legge, e dove i deputati comunisti condurranno un'altra vigorosa battaglia per aprire davvero un capitolo nuovo.

La battaglia si sposta

alla Camera dei deputati, dove quella proposta è già un progetto di legge, e dove i deputati comunisti condurranno un'altra vigorosa battaglia per aprire davvero un capitolo nuovo.

Agghiacciante ed assurdo delitto di una donna ieri mattina ad Aprilia

Uccide a revolverate figlia e fidanzato

Le due vittime, Antonio Gaudino, 27 anni, e Maria Zappone, di 20, stavano sull'auto del ragazzo - I giovani freddati da nove colpi esplosi dalla madre della Zappone, Grazia Tripodi, 49 anni - «L'ho fatto per motivi d'onore... disonoravano la mia famiglia» ha detto ai carabinieri, quando si è costituita



Le ragazze della «Luciani» durante una manifestazione: una lotta esemplare in difesa dell'occupazione e conclusasi con successo dopo 15 mesi di dure battaglie

Il vergognoso ricatto per espellere le donne dal settore produttivo

«Il lavoro o la famiglia»

A Roma e nel Lazio la più bassa percentuale di lavoratrici — Lo sfruttamento con il lavoro nero — Condizioni rese ancora più gravi dalla totale mancanza di efficienti servizi sociali

Roma e il Lazio hanno una delle più basse percentuali di donne che lavorano: il 14,5 per cento (come la Sicilia) contro il 28 per cento a livello nazionale. Il dato è stato reso noto nel corso del convegno sull'occupazione femminile, svoltosi per iniziativa della federazione romana CGIL-CISL e UIL, e testimonia della drammatica condizione nella quale le donne romane e laziali sono costrette a vivere. Da un lato, infatti, esse vengono espulse sempre di più dalla produzione, (secondo una linea che si sta accentuando in questi ultimi anni a livello nazionale), dall'altro tornano a lavorare, ma a casa, con il lavoro «nero» quello nel quale lo sfruttamento è più facile perché senza controllo e senza alcuna assistenza e garanzia.

Questa tendenza è avvalorata da una serie di dati che dimostrano come nel settore dell'industria la presenza femminile sia rimasta stazionaria, dal '61 al '71 e cioè 47.000 unità, malgrado il relativo sviluppo che vi è stato nella regione e che ha visto le unità maschili impiegate aumentare di 77.000. A questa mancata utilizzazione si deve aggiungere la drastica diminuzione che si è avuta invece nella campagna dove, nello stesso periodo, le donne impiegate sono passate da 27 mila a 9 mila con un calo netto di 18 mila unità. L'aumento della disoccupazione femminile non solo non mai riscontrato nei dati degli uffici del collocamento, nel senso che la donna quando perde il posto di lavoro, vista la difficoltà di trovarne un altro, non si iscrive neppure nelle liste di attesa e di rotta verso altri scudi di dequalificati quello del lavoro a domicilio, appunto. Così nel '72 all'ufficio di collocamento di Roma, risultavano iscritte nel settore industriale soltanto 463 donne, contro le 669 del '70; e in questo periodo numerose sono state le fabbriche a mandare femminine che hanno chiuso i battenti. Le domande di lavoro si sono gonfiate invece per il settore terziario, nel '70, infatti le iscritte nelle liste erano 423 contro le 1.069 attuali. E' il segno, se non altro, che le disoccupate sperano di trovare nella carriera commerciale un altro fattore determinante e che aiuta a comprendere meglio anche la «scamparsa» delle donne dalle industrie che danno liste di collocamento: è la particolare struttura di Roma, cresciuta tumultuosamente e disordinatamente, senza scuole, priva del tutto di asili nido, scuole materne: una città, insomma dove non esistono servizi sociali per la donna che lavora e che abbia una famiglia o dei figli.

Così per la donna il lavoro, lungi dall'essere uno strumento per affermare la propria personalità, prendere coscienza dei propri diritti, diventa una fatica disumana, dalla quale si vorrebbe essere liberate al più presto. A loro nelle fabbriche spettano le mansioni più dequalificanti, nella pubblica amministrazione la carriera è limitata e insistente, da varie parti conducono campagne de-

nigratorie che mirano a respingere la donna «tra i fornelli». Nessuna meraviglia, quindi, che una delegata, al convegno dei sindacati, enumerasse le incredibili difficoltà nelle quali si deve dibattere per lavorare e mandare avanti la casa, abbia potuto affermare: «se mio marito guadagnasse 300 mila lire al mese, smetterei di lavorare». E' un gesto di rinuncia, certo, ma è soprattutto una denuncia violenta della scelta obbligata di fronte alla quale la donna viene messa da questo sistema produttivo: il lavoro o la famiglia. Una volta tornata a casa, la lavoratrice diventa una disoccupata, definita genericamente «casalinga» oppure entra nella schiera, foltoissima, soprattutto a Roma, delle lavoratrici a domicilio o saltuarie.

In questo modo essa si scontra con il peso delle mancate riforme sociali: asili nido, scuola, assistenza sanitaria (se non ci fossero le donne chi assisterebbe i malati?) e via dicendo.

Sempre più cocenti però del tentativo di restaurazione che il padronato sta cercando di far passare anche sulle loro spalle, le donne combattono con fermezza e durezza per difendere il proprio posto di lavoro o strappare misure di riforma. L'occupazione delle fabbriche da parte delle lavoratrici a Roma e nel Lazio sta a dimostrare questa impegno, e le manifestazioni e le battaglie per gli asili nido e la scuola che si sono svolte in tutti i quartieri, sono ulteriore testimonianza di tale volontà di lotta.

Importante e significativo è che questa volta sia stato il sindacato in prima persona a farsi carico dei problemi della donna lavoratrice, indicando al convegno e avanzando una serie di richieste, dagli asili nido, alle scuole professionali, alla trasformazione delle campagne, alla riforma sanitaria, sulle quali si impegnerà tutto il movimento sindacale romano. Un'iniziativa m. pa.

che ha trovato l'immediata adesione delle forze politiche e di sinistra in primo luogo il PCI che da anni si batte perché la donna non sia mortificata in un ruolo subalterno e deprimente, ma sia messa in grado di emanciparsi e di contare.

E' però necessario che la struttura sociale ed economica di Roma e del Lazio sia profondamente mutata, che si dia l'avvio ad una programmazione democratica che tenga conto delle esigenze della popolazione. Un ruolo importante, come hanno sottolineato, è svolto dagli enti locali, in primo luogo dalla Regione. Una occasione per affrontare il problema è individuata alcuni obiettivi (preziosamenti dei settori industriali a prevalente manodopera femminile) è offerta dalla conferenza regionale di lavoro, ha indetto una manifestazione delle federazioni statali, che si terrà il 26-27 e 28 prossimo.

La donna lavoratrice ha il diritto di lavorare, di contare, di partecipare alla vita sociale e politica della città. Per questo il movimento sindacale romano, un'iniziativa m. pa.

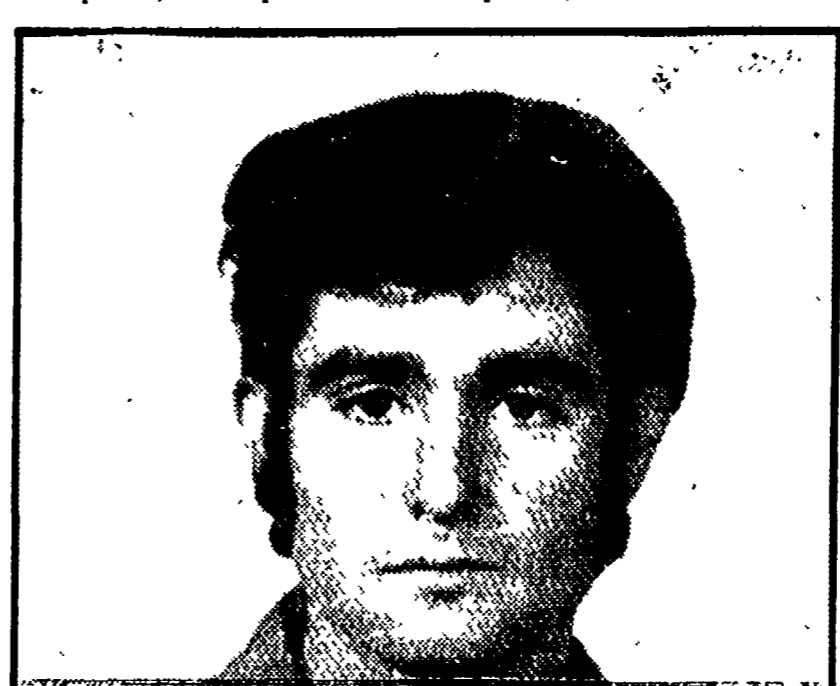
che ha trovato l'immediata adesione delle forze politiche e di sinistra in primo luogo il PCI che da anni si batte perché la donna non sia mortificata in un ruolo subalterno e deprimente, ma sia messa in grado di emanciparsi e di contare.

E' però necessario che la struttura sociale ed economica di Roma e del Lazio sia profondamente mutata, che si dia l'avvio ad una programmazione democratica che tenga conto delle esigenze della popolazione. Un ruolo importante, come hanno sottolineato, è svolto dagli enti locali, in primo luogo dalla Regione. Una occasione per affrontare il problema è individuata alcuni obiettivi (preziosamenti dei settori industriali a prevalente manodopera femminile) è offerta dalla conferenza regionale di lavoro, ha indetto una manifestazione delle federazioni statali, che si terrà il 26-27 e 28 prossimo.

La donna lavoratrice ha il diritto di lavorare, di contare, di partecipare alla vita sociale e politica della città. Per questo il movimento sindacale romano, un'iniziativa m. pa.

Cinque colpi di rivoltella a lui, altri quattro a lei. Così una donna ha ucciso a freddo la figlia ventenne e il suo fidanzato, lasciandoli crivellati di colpi dentro la «500» su cui erano stati sorpresi, alla periferia di Aprilia, in una traversa

Antonio Gaudino, ucciso assieme alla fidanzata

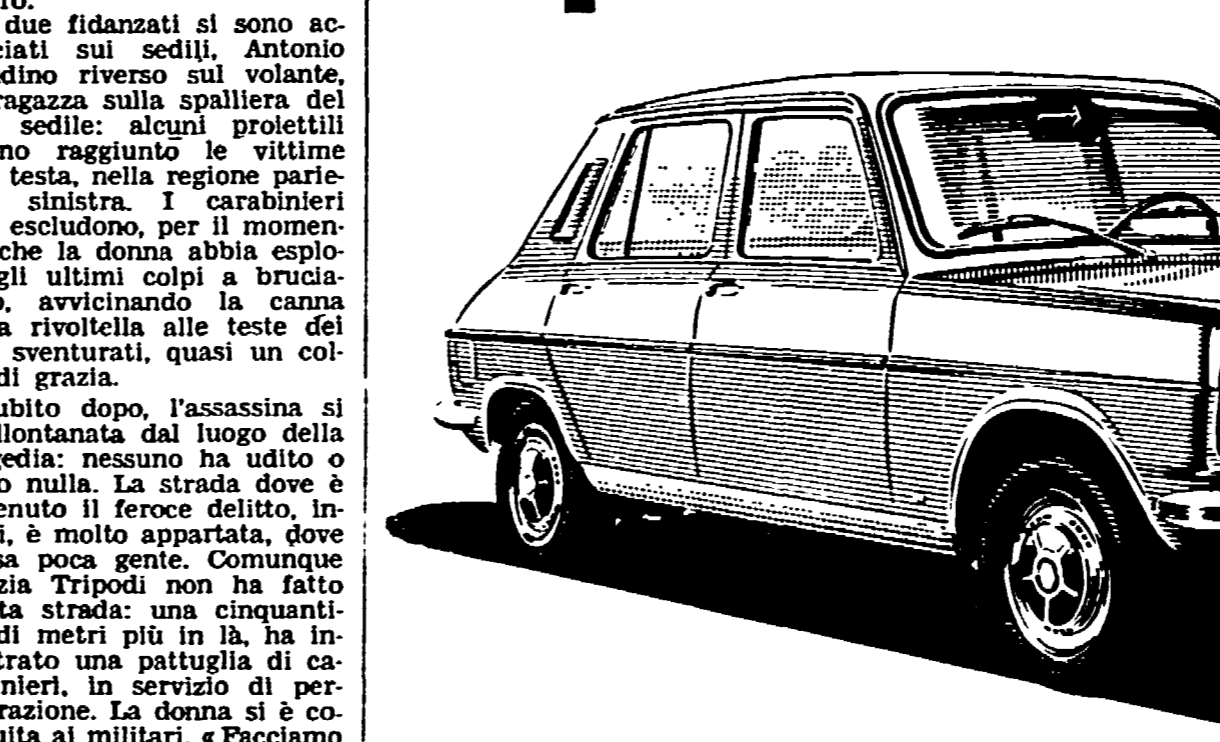


Antonio Gaudino, ucciso assieme alla fidanzata

Concediamo immediatamente PRESTITI su auto ed alloggi anche se ipotecati ed inoltre PRESTITI a dipendenti di qualunque azienda, professionisti, artigiani, commercianti

FINANZIARIA FID. Sede centrale Via dello Statuto, 44 Roma - Telefoni 734.080 - 734.090

ma perchè? perchè sì! SIMCA1100



3-5 porte 5 posti 147 Km/h Special: 158 Km/h

rivolgetevi al vostro Concessionario Simca-Chrysler

- AUTOCOLOSSE Via Labicana, 88/90 tel. 757.9440 tel. 513.9740 tel. 526.2391
AUTOMAR Via delle Antille, 39/41 (Ostia) tel. 669.09.17 Via del Corazzieri, 83 (EUR-Laurentina) tel. 59.51.18
IAZZONI Via Tuscolana, 303 tel. 78.49.41 Via Pretestina, 234 tel. 29.58.95 Via Casilina, 1101/A tel. 267.40.22
MUCCI Via Siracusa, 20 tel. 85.54.79 Via S. Angela Merici, 75/87 (ang. Cinc. n. Nomentana) tel. 839.44.07
NEL LAZIO
ANAGNI - Cellitti Auto Via O. Capo, 29 tel. 77.251
CIVITACASTELLANA - Guglielmo Mindel Via V. Ferretti, 129/135 tel. 53.523
CIVITAVECCHIA - Luigi Tambosco Via S. Fermina, 11 tel. 24.205
FORMIA - Virgilio Cenatiempo Viale Unità d'Italia tel. 22.540
FROSINONE - Sardelliotti Via Marittima P. 109 tel. 23.305
ISOLA LIRI - F.lli Cerrone Via S. Domenico tel. 85.061
LATINA - Guido Guagliumi Via Oslavia, 26/28 tel. 40.214
RIETI - Iazzoni Via del Pini, 4/12 tel. 43.315
TIVOLI - C.A.M. Via Empolitana Km. 3,400 (Castelmadama) tel. 44.143
VELLETRI - Veliterna Automobili Via Lata, 4 tel. 96.18.66
VITERBO - Nello Cenconi Via della Palazzina, 81 tel. 28.167

ECCO PASQUA!!! Regalate e regalatevi un oggetto che Vi godrete sempre: a casa, in viaggio, in auto, in vacanza: RADIO da L. 2.900; REGISTRO da L. 22.000; CIRADISCHI STEREO da L. 28.900; RADIOREGISTRATORI, MANGIANASTRI, AUTORADIO con GIRANASTRI da L. 39.000; RADIOSVEGLIE da L. 10.000; RAROI da L. 9.900; TELEVISORI portatili da L. 65.000 e tanti altri articoli sempre a prezzi concorrenziali con I.V.A. a nostro carico. DITTA PIRRO - Via Tasso, 39; Int. 3 DITTA PIRRO - Via Padre Semeria, 59 TELEMERCATO - Corso Vittorio Emanuele, 221

ARRIVA IL CALDO! Condizionatori d'aria Argo - Delchi - Westinghouse. Tanti modelli fissi e trasferibili. Preventivi e sopralluoghi senza impegno. Provvedete subito! risparmierele denaro e sarete serviti meglio. DITTA PIRRO - Via Tasso, 39; Int. 3 DITTA PIRRO - Via Padre Semeria, 59 TELEMERCATO - Corso Vittorio Emanuele, 221

FRIGORIFERI! FRIGORIFERI! delle migliori marche: Alger - Indesit - Philco - Rex ecc. Assortimento di modelli e di capacità - bianchi e colorati. Prezzi concorrenziali sino esaurimento scorte. ESEMPIO: Frigo 140 litri grande marca L. 31.900 DITTA PIRRO - Via Tasso, 39; Int. 3 DITTA PIRRO - Via Padre Semeria, 59 TELEMERCATO - Corso Vittorio Emanuele, 221

TELEVISORI! TELEVISORI! BRIONVEGA - GRUNDIG - MINERVA - PHILIPS - PHILCO WESTINGHOUSE ecc. - ULTIMISSIMI MODELLI DA 9 A 24 POLLICI ESEMPIO: 24" gigante grande marca L. 71.900 DITTA PIRRO - Via Tasso, 39; Int. 3 DITTA PIRRO - Via Padre Semeria, 59 TELEMERCATO - Corso Vittorio Emanuele, 221

Lavastoviglie! Lavastoviglie! da L. 75.000; con lavelli; Lavatrici 5 kg. da L. 69.000; Cucine a gas con forno L. 39.000; Cucine miste a gas-elettriche; Lavatrici da L. 13.900; Aspirapolvere; Battipappi rig. tedesco da L. 29.000; Ferri da stiro vapore da L. 6.900; Frullatori, spremigrani e tutti i piccoli elettrodomestici delle migliori marche sempre a prezzi assolutamente competitivi. DITTA PIRRO - Via Tasso, 39; Int. 3 DITTA PIRRO - Via Padre Semeria, 59 TELEMERCATO - Corso Vittorio Emanuele, 221

Prosegue la lotta dei lavoratori per il contratto

Domattina fermi bus e tram

Altre quarantott'ore di sciopero nelle poste contro l'intransigenza del governo - Grande manifestazione unitaria per il 1° maggio a S. Giovanni

Domani i bus e gli altri mezzi pubblici di trasporto rimarranno fermi a Roma e nella Regione dalle 8.30 alle 13 in seguito allo sciopero degli autotrasportatori per il rinnovo del contratto di lavoro. Si tratta della terza astensione nel quadro delle venti ore di sciopero proclamate dai sindacati per il mese in corso. Le altre scadenze di lotta sono state fissate per mercoledì con l'astensione dalle prestazioni straordinarie, giovedì con uno sciopero dalle 14.30 alle 18.30, per sabato dalle 8.30 alle 12.30.

POSTELEGRAFONICI - Proscioglieranno domani e dopodomani lo sciopero dei postelegrafonici romani. Le ulteriori 48 ore di astensione sono state proclamate a livello nazionale contro l'atteggiamento del governo nei confronti delle richieste sindacali. A Roma e provincia i lavoratori avevano incrociato le braccia già fin da venerdì scorso per cui i giorni di sciopero saranno cinque complessivi. Domattina picchetti saranno presenti davanti agli uffici postali; i sindacati hanno inoltre stampato migliaia di volantini che verranno distribuiti alla popolazione per spiegare i motivi della lotta.

Palladio, per discutere sullo stato della vertenza. 1° MAGGIO - La Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL, in occasione della festa del lavoro, ha indetto una manifestazione unitaria che si terrà, come ormai tradizione, martedì 1° maggio a piazza S. Giovanni. Parlerà a nome della Federazione delle federazioni Raffaele Vanni. «La celebrazione della storica ricorrenza assume un particolare significato per modificare la situazione economica resa drammatica dalle scelte del governo».

TRASPORTO MERCI - Scendono in sciopero a partire dalle 20 di stasera fino alle 6 di mercoledì (per complessive 58 ore) i lavoratori del settore autotrasporti merci, corrieri, spedizionieri, completisti e trasporti speciali, per il rinnovo del contratto di lavoro. CASIST - I sindacati dei gasisti hanno denunciato la grave situazione in cui versano i servizi. «Solo un caso fortunato - scrivono in un loro comunicato - ha impedito fino ad oggi che succedesse a Roma quello che purtroppo è avvenuto a Torino». Infatti la distribuzione del metano, che offre grandi vantaggi sul piano dei costi, può essere fatta solo dopo aver ammodernato completamente la vecchia rete di distribuzione e istituendo nuovi servizi di manutenzione e di assistenza per gli utenti. Niente di tutto ciò è avvenuto e per di più la Romana Gas, nella sua politica di riduzione degli organici, non esita ad affidare a ditte appaltatrici la costruzione di intere reti di distribuzione del metano, con pieno disprezzo delle norme di sicurezza. I sindacati chiedono la municipalizzazione dell'azienda per togliere ad un monopolio privato la gestione di un servizio sociale tanto importante.

in breve

- APPIO LATINO - Oggi, alle ore 11, a largo Gregorovius, si terrà un incontro tra i cittadini e i deputati del Pci, del Psi e della Acli. Per il Pci parteciperà il compagno L. Arata, consigliere comunale.
● Martedì prossimo, alle ore 17,30 e alle 21, a cura del circolo culturale S. Sabu, presso la sala Bernini (piazza Bernini 23), verrà proiettato il film di Floriano Vancini «Eros», Seguirà un dibattito con il regista del film.
● Domani, alle 21,30, in Palazzo Taverna - via di Monte Genovese 36 - avrà luogo un pubblico dibattito sul problema dell'industrializzazione edilizia. Nel corso dell'incontro saranno illustrati i motivi e gli obiettivi del concorso «Arch-S.I.R.», proposto per un'iniziativa di industrializzazione edilizia.
● Martedì prossimo, alle 21, al Ridotto dell'Eliseo - via Nazionale 133/A - si terrà una tavola rotonda sul tema «L'aborto».

- Domani, alle 17, alla Casa della Cultura (largo Arenula 26), avrà luogo un pubblico dibattito sul tema «L'insediamento delle lignee straniere in Italia». La discussione sarà introdotta da rappresentanti del movimento Lingua e Nuova didattica, ed è stato organizzato dal Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti).
● Domani, alle ore 21, presso la sede dell'Associazione Italia-URSS (piazza della Repubblica 47, primo piano) avrà luogo un incontro con una delegazione di sindacalisti sovietici. Parteciperanno Sergio Del Signore per l'Italinter, Gabriele Banerho e Mauro Passolini per l'Associazione Italia-URSS. Seguirà rinfresco. L'ingresso è libero.
● TRASTEVERE - Stasera (ore 21,30) nel teatro Belli si svolgerà un dibattito sul tema: «Da Pietralata a Trastevere: proposte per una scuola nuova». Alle discussioni parteciperanno Albino Bernardini, Vittorio De Seta, Bruno Cirino e Francesco Tonucci.

I biancoazzurri si preparano al big match con i rossoneri

Si prospetta un duello Merckx-De Vlaeminck

Lazio all'assalto della Samp Roma "prudente" a Bergamo

Gimondi nell'inferno della Parigi-Roubaix

La spedizione italiana composta da 10 corridori tra i quali Basso, Dancelli, Paolini e Polidori

Il campionato di Serie B

Il Cesena a Varese rischia il 2° posto

Un'altra grande sfida: Varese - Cesena. Vale a dire la squadra più in forma del campionato...

tornare finalmente alla vittoria; il Brindisi sembra destinato a condannare il Mantova...

Michele Muro

Nuoto: tre record italiani a Dortmund

DORTMUND, 14. Nel corso della prima giornata del torneo delle «Cinque Nazioni» di nuoto, a Dortmund...



H.H-INTER: SALTA L'ACCORDO Herrera nor... L'ex allenatore giallorosso si è incontrato infatti venerdì sera a Roma con il presidente nerazzurro...

Il Milan favorito contro il Cagliari - Fiorentina e Torino: compiti difficili sui campi del Vicenza e del Napoli

Giornata apparentemente tranquilla per quanto riguarda i quartieri generali della Lazio e Lazio giocano in casa contro Cagliari e Sampdoria...

I bergamaschi che recuperano Bianchi cercano il sorpasso per farsi un passo avanti verso la salvezza...

Gli arbitri oggi (15,30)

- Serie A: Atalanta-Roma; Lazio-Venezia; Fiorentina-Frosinone; Cagliari-Catania; Sampdoria-Vicenza; Inter-Torino; Juventus-Bari; Palermo-Mantova; Brescia-Novara; Padova-Verona; Fiorentina-Frosinone; Lazio-Sampdoria; Atalanta-Roma; Cagliari-Catania; Sampdoria-Vicenza; Inter-Torino; Juventus-Bari; Palermo-Mantova; Brescia-Novara; Padova-Verona...

G.P. DELLA LIBERAZIONE Iscritta anche la Polonia

Dopo l'URSS anche la Polonia ha iscritto la sua nazionale al Gran Premio della Liberazione...

Una intensa domenica ippica

«Elena» e «Parioli» alle Capannelle

Ad una settimana dal Gran Premio Lotteria di Agnano, l'ippica ha in programma, oggi, un'altra giornata di gala...

Vediamo ora le due prove nel loro significato tecnico. Nel premio Elena, la più attesa alla prova è Dudinka...

Con la presenza dell'ARCI-UISP

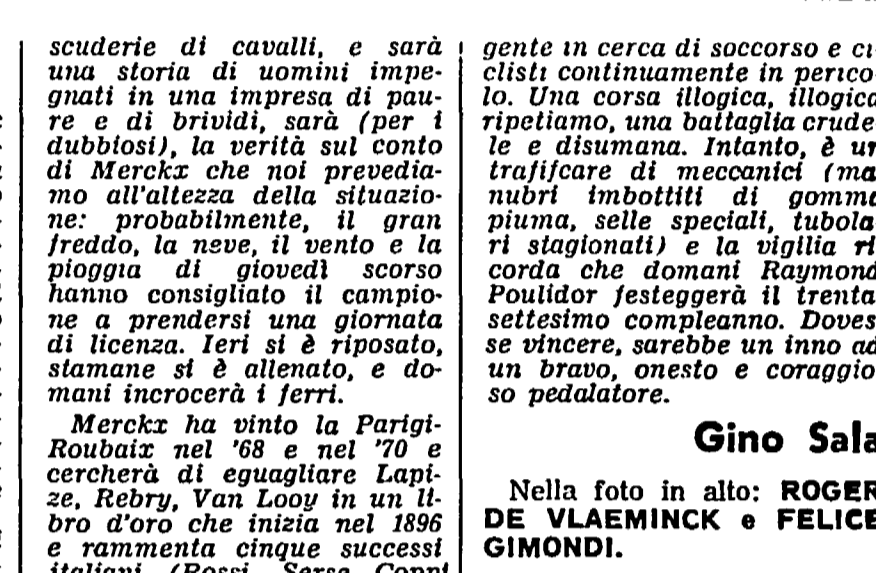
Incontro CGIL-Sindacato CONI

Presso la CGIL si è svolta una riunione degli Uffici confederali (Ufficio studi e riforme) con le segreterie nazionali dei sindacati CGIL-CONI ed ex-GIL, nelle quali sono stati discussi i problemi relativi alla riforma...

giamento paternalista e dilatorio rispetto alle richieste da tempo avanzate. Il dato positivo emerso nel corso dell'incontro è derivabile dal contenuto stesso delle rivendicazioni che il sindacato CGIL-CONI porta avanti...

Auto: a Digione oggi la «1000 km.»

DIGIONE, 14. I francesi Jean Pierre Beltoise e Francois Cevert hanno fatto registrare il miglior tempo durante la prova della «1000 chilometri di Digione»...



Gino Sala Nella foto in alto: ROGER DE VLAEMINCK e FELICE GIMONDI.

Bitossi contro Moser a Montecatini

MONTECATINI, 14. Reduci dal Giro delle Puglie, Bitossi e Francesco Moser, protagonisti di accessi duri (lo scontro si è risolto, per il momento, in favore di Bitossi)...

Comune di Ravenna

E' aperto un concorso pubblico per titoli ed esami scritto ed orale a posti di «Maestra materna».

L'AZIENDA FARMACIE MUNICIPALI DI MILANO

assume FARMACISTI DIRETTORI - etna fino a 50 anni; - almeno 4 anni di servizio effettuato in farmacia. COLLABORATORI - etna fino a 40 anni; - con esperienza di farmacia. Le assunzioni saranno a tempo determinato in attesa di concorso che sarà espletato entro l'anno corrente. Scrivere a: Azienda Farmacie Municipali - Viale Majno n. 9 - 20122 MILANO

Audi 80 advertisement featuring the car image and text: Audi 80 l'auto dell'anno! Audi NSU 700 PUNTI DI ASSISTENZA IN ITALIA

Con la mobilitazione di tutto il popolo

COSÌ IL VIETNAM STA COMBATTENDO LA BATTAGLIA DELLA RINASCITA

Aldo Bonaccini, segretario della CGIL, descrive l'opera gigantesca in corso nelle città e campagne della RVN

A due mesi e mezzo dalla firma dell'accordo di Parigi una delegazione della CGIL ha compiuto un viaggio di due settimane nel Vietnam del Nord. Dopo aver partecipato ai lavori dell'esecutivo della Federazione sindacale mondiale, ad Hanoi, i due sindacalisti italiani, Aldo Bonaccini, segretario confederale della CGIL, e Mario Giovannini dell'Ufficio internazionale, hanno visitato diverse città, tra cui Nam Dinh, Hai Phong, Hong Cai e Thanh Nguyen.

«Non è facile descrivere con poche parole quanto abbiamo visto» ci ha detto Aldo Bonaccini con cui abbiamo parlato al suo rientro da Hanoi. «Bisogna tener presente che i bombardamenti della fine del '72 hanno duramente colpito i settori essenziali della vita vietnamita. E' in corso una gigantesca mobilitazione, molto spesso con mezzi assai elementari, ma attuata con la forza che viene dalla volontà e dalla capacità di sostenere i sacrifici, al punto che i vietnamiti riescono ad affrontare situazioni gravi e a superare le difficoltà in un modo

che per noi sarebbe incomprendibile».

Come si vive nel Vietnam del Nord a pochi mesi dall'accordo di Parigi?

«L'obiettivo posposto dall'avversario è impedire il funzionamento delle vie di comunicazione e quindi i rifornimenti essenziali appare sconfitto. Nella capitale, Hanoi, i rifornimenti sono normali, c'è un dignitoso livello di vita e di alimentazione. E' invece diverso il discorso che riguarda la ricostruzione degli altri centri urbani e delle fabbriche, dove pure è in atto una grande mobilitazione. Si fa il possibile per ridare un tetto alla gente, utilizzando tutte le risorse disponibili per ricostruire un'organizzazione civile di vita. Una difficoltà notevole deriva dal fatto che molte delle bombe lanciate dagli americani sono ancora esplose».

Per quello che riguarda le attività produttive, ha aggiunto Bonaccini, bisogna dire che il potenziale industriale era abbastanza modesto prima della guerra e che gli americani hanno sistematicamente distrutto ogni fonte di lavoro. Oggi, nella capitale, gli sforzi nella ricostruzione hanno già dato risultati notevoli. Ma in tutto il Vietnam un gran numero di spettatori più ammiratori e l'accanimento col quale donne e uomini strappano ogni giorno un metro di spazio alle macerie per far posto ai costruttori, far funzionare gli impianti e garantire la produzione, come accade nel complesso tessile di Nam Dinh. E uno degli obiettivi più importanti si pone in questo momento è quello di assicurare il flusso indispensabile dei beni di consumo».

Necessità di un aiuto concreto

«Quali sono le maggiori difficoltà?»

«Le difficoltà sono enormi. La sistemazione di una fabbrica moderna richiede il funzionamento di centrali elettriche, che sono state distrutte; quindi si assiste allo sforzo per far funzionare piccole parti di una centrale elettrica per alimentare un'impresa tessile o una meccanica. Andare a visitare una situazione di questo tipo con il concetto normale dell'attività sindacale, sarebbe quanto di più errato. C'è in Vietnam un clima epico, nel quale l'attività produttiva svolge altre funzioni; il perno essenziale è la libertà, l'indipendenza dell'unità del Paese. Dico questo perché qualunque rilievo sulle condizioni di lavoro sarebbe estraneo al fondo reale del problema».

«Va poi rilevato — ha aggiunto Bonaccini — che l'apparato industriale è costituito da attrezzature e macchinari vecchi, alcuni ereditati dalle fabbriche coloniali francesi, altri che vengono da più recenti forniture dai paesi socialisti, il tutto sovente mescolato in modo non del tutto adeguato. Inoltre c'è una certa carenza di quadri che sappiano affrontare in modo adeguato le esigenze di ricostruzione di una fabbrica moderna, anche se la ricostruzione è affidata a operai e operatrici che se la sbrighano assai bene, nel quadro dell'enorme mobilitazione di donne, uomini, operai, operatrici, contadini, persone anziane e anche bambini che cercano di sopprimere alla situazione di urgenza in cui si trovano, in uno sforzo che ha bisogno del massimo aiuto e sostegno del movimento operaio di tutto il mondo».

Che indicazioni hanno dato i vietnamiti sull'aiuto materiale di cui hanno bisogno?

«Dai colloqui avuti con i compagni della Federazione sindacale vietnamita, con dirigenti di fabbrica, con amministratori comunali, provinciali e regionali, abbiamo tratto la convinzione che, con una azione molto generosa ma disordinata da parte nostra, finiremo col restare nel complesso il lavoro di ricostruzione. In particolare i compagni vietnamiti hanno sottolineato

La lotta non è ancora finita

«La riunione della FSM a Hanoi — ha ancora detto Bonaccini — ha fatto sentire che il Vietnam non è una porta chiusa per l'impegno della classe operaia di tutto il mondo, sottolineando ancora una volta il ruolo positivo, antimperialista e anticapitalista che essa può svolgere. Nel corso della riunione — che si è conclusa con un impegno ad intensificare l'azione di solidarietà in ogni campo — i delegati vietnamiti hanno sottolineato, accanto alla sconfitta dell'imperialismo americano che ha dovuto ritirarsi dal suolo vietnamita, non si debba perdere di vista il fatto che la lotta del popolo vietnamita per realizzare la sua libertà, la sua indipendenza e la sua unità è tutt'altro che terminata; i giusti obiettivi politici che sono alla base della lotta del popolo vietnamita restano ancora da conquistare, in larga misura. La sconfitta degli americani ha portato al raggiungimento di un armistizio e ora forze coloniali e neo coloniali non abbandonano la presa né direttamente né indirettamente attraverso l'opera dei fantocci che a Saigon e in Cambogia cercano di controllare il controllabile di una situazione ormai disperata per loro. L'impegno dei lavoratori

Il ruolo dei servizi segreti israeliani nella «eliminazione» degli esponenti palestinesi in Europa e in Medio Oriente

La «anonima omicidi» del generale Elazar

Nella sanguinosa operazione di Beirut come negli assassini di Parigi, di Roma, di Nicosia si vede la mano dei «professionisti» dello Shin Bet e del Mossad - Co me hanno agito le «unità speciali» che hanno ucciso Abu Yussef, Kamal Adwan e Kamal Nasser - La volonte di estirpare la stessa entità sociale dei palestinesi

«Missione specifica» del commando israeliano sbarcato a Beirut lunedì scorso era quella di «passare per le armi» i tre alti esponenti palestinesi Abu Yussef, Kamal Adwan e Kamal Nasser: questa dichiarazione, fatta a Tel Aviv dal generale Elazar (che a quanto risulta ha diretto personalmente l'azione da bordo di una cannoniera), equivale ad una vera e propria confessione di delitto ed inserisce per così dire «ufficialmente» il bandito israeliano nel quadro della sanguinosa catena di omicidi che aveva portato nei mesi scorsi alla eliminazione degli esponenti palestinesi a Nicosia, a Gerusalemme (Beirut, 8 luglio 1972), Wael Zuaiter (Roma, 18 ottobre 1972), Mahmud Hamshari (Parigi, 8 dicembre 1972), Abu Aziz (Cipro, 25 gennaio '73), Rauf Kubaisi (Parigi, 5 aprile 1973). L'elemento di novità è rappresentato dal fatto che, mentre quei cinque delitti erano stati compiuti da assassini senza volto (benché chiaramente riconducibili ai servizi segreti israeliani Shin Bet e Mossad, appoggiati e assistiti dagli uomini di quelle organizzazioni terroristiche «private» che contano nelle loro file ex-membri degli stessi servizi segreti, della «unità speciale» delle organizzazioni terroristiche degli anni '40, l'Irgun Zvai Leumi e la Stern), questa volta invece gli assassini hanno un volto, hanno un nome e un cognome, e fanno parte, per esplicita dichiarazione ufficiale, delle forze armate di Tel Aviv. E non c'è dubbio che la conferma odiera assume un valore retrospettivo ed abbraccia tutti i delitti precedenti, ricevendo anche l'auspicio di un nuovo ministro Golda Meir, che al primo di settembre prometteva «lotta senza quartiere e dovunque» ai guerriglieri palestinesi e martedì scorso, con un cinismo senza precedenti, definiva «meravigliosa» la criminale impresa dei killers di Elazar.

Una catena di assassini, dunque destinata purtroppo a continuare, come ha argutamente preannunciato lo stesso generale Elazar, e che colpisce in Europa e in Medio Oriente, a Roma e a Parigi come a Cipro e a Beirut. Ma come operano, in che modo, i servizi segreti israeliani? Quali i loro obiettivi queste squadre di killers? La dinamica del colpo di Beirut ce ne offre un esempio significativo.

L'azione si è svolta, infatti, in tre tappe. La prima è stata quella della raccolta delle necessarie informazioni sulle sedi, i movimenti, le abitudini delle vittime. A ciò hanno provveduto agenti segreti infiltrati nella capitale libanese (che ha oggi, suo malgrado, ereditato quel ruolo di mecca dello spionaggio e dell'intrigo che un tempo spettava a Tangeri) e nelle file dello stesso movimento palestinese; risulta anzi che già da qualche tempo agenti speciali reclutati fra gli israeliani di origine «orientale» (gli ebrei sefarditi), perfetti conoscitori della lingua araba, vivevano a Beirut, lavorando in imprese locali; e questi uomini godevano indubbiamente — come ha esplicitamente accusato l'esecutivo dell'OLP, dell'appoggio e dell'assistenza degli agenti della CIA nel Libano.

La seconda tappa è stata quella della preparazione logistica sul posto. Anche qui si sono raccolti elementi significativi. Il 1. aprile sono giunti a Beirut un belga, Gilbert Rimbart, proveniente da Francoforte, un tedesco-occidentale, Dieter Altmeyer, proveniente da Roma; entrambi sono scesi all'Hotel Sands, sul lungomare. Il 6 aprile sono arrivati altri quattro personaggi: Andrew Wilchlow, con passaporto inglese, sceso anch'egli all'Hotel Sands; George Elder, con passaporto inglese, sceso all'Hotel Atlantic. Tutti e sei si comportarono, durante la loro permanenza, come «uomini d'affari» o turisti, passando molte ore fuori dell'albergo; Wilchlow andava tutto il sera «a pescare» in riva al mare. Malsey è ricordato dal personale dell'albergo perché chiedeva continuamente informazioni meteorologiche, «per decidere se fare il bagno». Tutti e sei questi «gentlemen» sono scomparsi, senza pagare il conto, la sera del 9 aprile; nessuno di loro ha lasciato il Libano attraverso i normali posti di frontiera. Sono stati proprio loro a noleggiare le sette automobili civili di cui si sono serviti, la notte del 9, i commandos delle «unità speciali».

La terza tappa è stata quella della esecuzione: sbarcati dalle motocannoniere, i killers di Elazar hanno trovato le auto che li aspettavano a 4 o 5 chilometri da Beirut e in gruppi di sei, vestendo abiti civili, divise della polizia libanese e tute mimetiche da commandos palestinesi, hanno raggiunto gli obiettivi prescelti. A «missione compiuta», hanno abbandonato le auto sulla spiaggia e si sono reimbarcati, portando con sé i sei «turisti» che avevano preparato il terreno.

Una organizzazione perfetta e meticolosa come si vede, che trova preciso riscontro in quella messa in atto per i precedenti delitti. Di più facile esecuzione quello di Khanafani (non ci vuol molto, a Beirut, per «minare» un'auto in sosta); assai più complessi ed accurati quelli commessi oltremare. A Roma, il 18 ottobre, Wael Zuaiter

viene ucciso da due killers che gli scaricano addosso due caricatori di pistola calibro 22, arma assai efficace, a distanza ravvicinata, ma molto poco rumorosa; il calcolo che all'organizzazione del colpo abbia partecipato una decina di persone (compreso il misterioso «canadese» che ha noleggiato, il giorno prima, la macchina dei killers e che è ripartito in aereo prima del delitto). Nello stesso modo, con due caricatori calibro 22, cadrà sei mesi dopo Rauf Kubaisi a Parigi. Quasi identici anche gli altri due delitti: Mahmud Hamshari a Parigi e Abu Khair a Cipro vengono eliminate a distanza; gli incidenti parigini affermeranno che in un paese come la Francia ci sono non più di due o tre persone capaci di architettare una trappola così perfetta e così sofisticata. Gli uomini appunto dei servizi segreti.

Sulla piazza, certo, ci sono anche i terroristi della «Leggenda della Difesa Ebraica» del rabbino Kahane, responsabili negli USA di attentati, anche mortali, anti-arabi ed anti-sovietici; ci sono i «Figli di Cadore», assai attivi negli anni '50 e ricomparsi dopo i fatti del settembre scorso a Monaco; ci sono i dinamitar-

Sistematici attacchi ad obiettivi civili

Alla strategia dell'omicidio, praticata dalle unità speciali e dai servizi segreti israeliani, fa da contrappunto la pratica del terrorismo di massa, attraverso le spedizioni punitive e i bombardamenti aerei contro i campi profughi e gli insediamenti civili palestinesi e contro i Paesi arabi che appoggiano i palestinesi. Ecco i principali episodi del 1973:

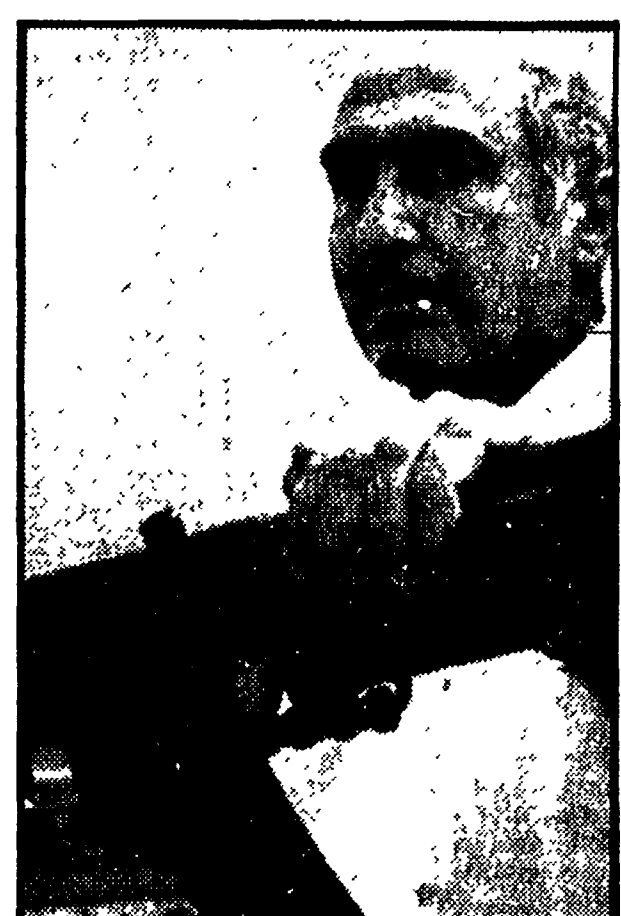
8 GENNAIO: massicci attacchi aerei contro la Siria, fino alla regione di Tartus e Latakia.

21 FEBBRAIO: attacco dal cielo e dal mare contro i campi profughi di Nahar al Bared e El Badawi, nel nord del Libano; decine di civili uccisi.

21 FEBBRAIO (pomeriggio): un aereo di linea ilibico, perfettamente riconoscibile, abbattuto nel cielo del Sinai dalla caccia di Tel Aviv: 107 civili uccisi, fra cui 7 bambini e 12 donne.

9 MARZO: tre esponenti del PFLP uccisi a Gaza, dove la repressione in massa ha già causato alcune decine di uccisioni e oltre 7 mila arresti.

9 APRILE: nel raid omicida contro i palestinesi a Beirut, dieci civili — fra cui un'anziana signora italiana, perdono la vita.



Il mito della «efficienza bellica» viene costantemente alimentato in Israele: è dei giorni scorsi, in sinistra coincidenza con l'eccidio di Beirut, la presentazione alla stampa di nuove e perfezionate armi individuali per le «unità speciali»

Giancarlo Lannutti

L'esclusivo "lavaggio temperato" della nuova Candy 2.45.

Il "Tik" più rivoluzionario nella storia delle lavatrici.



Aumenta il pulito, diminuisce il costo.

Il "Tik" del lavaggio temperato?
Inserendo il tasto "Special", la nuova lavatrice Candy 2.45 utilizza il sistema esclusivo a "lavaggio temperato": un procedimento brevettato che permette di lavare a soli 60° tutti i tessuti resistenti sfruttando anche i nuovi detersivi a due polveri.

Eliminando la bollitura, i tessuti durano di più, i colori mantengono la loro brillantezza e si ottengono risultati di pulito ancora migliori. E tutto questo con un risparmio sensibile: meno acqua calda, meno corrente, meno detersivo. Ogni quattro bucati, uno gratis!

Lavaggio tradizionale potenziato.
Ma la Candy 2.45, con 18 programmi super-

automatici (8 per i tessuti resistenti, 5 per i delicati, 4 per i delicatissimi, 1 per la Pura Lana Vergine), attraverso un rinnovato equilibrio delle varie fasi di prelavaggio, lavaggio e centrifugazione, ha migliorato anche il lavaggio tradizionale.

La lavatrice più completa.
La nuova Candy 2.45 ha proprio tutto: l'orologio per regolare la durata dell'ammollo (fino a 12 ore), il tasto risparmio 5/3 per i piccoli bucati, 4 vaschette per un bucato completo e moderno, il risciacquo graduale per preservare le fibre, il tasto non-scarico per evitare la formazione delle pieghe, una centrifugazione supervelece, il libero piano di appoggio, i comodi comandi frontali e, come sempre, la moderna ed elegante linea Candy.



Candy idee-esperienza

SETTIMANA NEL MONDO

Ritorno nel «tunnel»?

Emerse appena dal tunnel vietnamita, Nixon si lascerà nuovamente trascinare indietro, verso il buio? L'ipotesi, che soltanto due settimane fa sarebbe apparsa irrealistica, è insistentemente affacciata dalla stampa statunitense in relazione con la missione che il generale Haig, inviato del presidente, ha svolto a Saigon, Phnom Penh, Vientiane e nella capitale thailandese e con la riunione del Consiglio nazionale di sicurezza successivamente presieduta dal capo della Casa Bianca. È la situazione che si è creata in Cambogia, dove il regime del fantoccio Lon Nol sembra prossimo al crollo, a suscitare allarme nei circoli dirigenti di Washington, ma un noto caricaturista, rendendo esplicita nella sua vignetta l'immagine del tunnel, non esita a identificare in Thieu il personaggio disturbato dalla «luce» che vorrebbe tornare indietro e tira Nixon per la giacca.



NORODOM SIHANOUK - Viaggio trionfale

L'aviazione americana, contro le forze di liberazione cambogiane; 3) impiego dei saigonesi come «scorta» ai convogli diretti verso la capitale cambogiana assediata; 4) attacchi aerei americani sulla parte settentrionale del Vietnam del sud; 5) minamento dei principali porti nordvietnamiti; 6) ripresa dei bombardamenti su Hanoi e Haiphong. Che cosa i dirigenti americani intendano con «pressione diplomatica» sulle capitali socialiste non è molto chiaro. L'accusa di «ingenuità» in Cambogia in violazione dell'articolo 20 degli accordi di Parigi, che essi rivolgono a Hanoi è difficilmente sostenibile nel momento in cui i B-52 americani rovesciano tonnellate di bombe sul territorio di quel paese, per puntellare un regime che è la negazione della riconciliazione e della indipendenza nazionali. Né si vede con quali argomenti Washington potrebbe motivare la sua richiesta a

Pechino, a Hanoi o a Mosca per un intervento che salvi Lon Nol dalla disfatta. Il dato di fatto fondamentale della situazione cambogiana, reso evidente dal recente viaggio del principe Sihanouk nelle regioni liberate, è che il tempo non ha lavorato e non lavora a favore del fantoccio americano. La presenza di questo «cadavere politico», hanno sottolineato sia Pechino che Hanoi, ribadendo la loro piena solidarietà con i patrioti, è il vero ostacolo all'applicazione degli accordi.

È un giudizio che trova concordi i leaders dell'opposizione democratica al Congresso, come attesta la richiesta del capo del gruppo di maggioranza al Senato, Mansfield, che ai passi diplomatici presso Pechino, Mosca e Hanoi si accompagnino la rimozione di Lon Nol e il ritorno a Phnom Penh del principe Sihanouk. «È già tardi — ha detto il senatore democratico — per evitare una catastrofe; ma facciamo egualmente tutto il possibile per far finire questa guerra inutile». Secondo alcune indiscrezioni, Nixon potrebbe risolversi ad accettare una soluzione del genere, ma una fonte americana a Saigon ha definito tale eventualità «altamente improbabile».

Quanto alle altre «opzioni» menzionate dal New York Times, la loro gravità non può sfuggire ad alcuno. La scelta è tra un nuovo impegno diretto degli Stati Uniti contro il Vietnam del nord in aperta violazione degli accordi di Parigi, e un impegno appena dissimulato, presentato come sostegno ad azioni «autonome» dei saigonesi, secondo la formula adottata, dal 1970 in poi, per gli interventi che hanno portato alla situazione attuale. L'opposizione democratica, fatto tesoro della esperienza degli ultimi anni, ha dato perciò il via alla battaglia per limitare i poteri presidenziali.

Ennio Polito



IL GEN. HAIG - Missione nel vuoto

Le valutazioni sono, come sempre, discordi, ma è significativo che quelle meno ottimistiche abbiano acquistato, col passare dei giorni, maggior peso. Così, all'inizio della settimana, James Reston riteneva, nonostante la «imprevedibilità» di Nixon, di poter contare formalmente sulla sua minaccia di riprendere i bombardamenti su Hanoi e Haiphong. Ora, invece, lo stesso New York Times ha incluso iniziative belliche di questa gravità tra le «opzioni» discusse al massimo livello. È il corrispondente da Washington del Figaro, descrivendo una «atmosfera tesa», si è preoccupato di sottolineare la inconsistenza delle dichiarazioni «rassicuranti» del governo.

Il quotidiano newyorkese elencava nel seguente ordine le alternative prese in considerazione dai dirigenti: 1) «pressione diplomatica» diretta sulla RDV, la Cina e l'URSS; 2) «accettazione tacita» dei progetti di Thieu che prevedono nuovi attacchi saigonesi, appoggiati dai

Rientrato dal suo lungo viaggio all'estero

Thieu sta mobilitando truppe e mezzi e minaccia l'intervento in Cambogia

Le forze vengono concentrate attorno a Saigon — Un portavoce del GRP denuncia l'intenzione dei saigonesi di sciagurare una intera divisione contro le zone libere

SAIGON, 14. Il governo di Thieu sta raggruppando attorno a Saigon un gran numero di soldati e di mezzi militari. Il concentramento di queste forze, denunciato oggi da un portavoce della delegazione militare del GRP, viene effettuato in coincidenza con quello di imminente intervento delle truppe saigonesi in Cambogia, e con quello di un possibile impiego di un'intera divisione contro le zone libere, per raggiungere la base dei «rangas» di Tong Le Chanh, 80 km. a nord di Saigon.

Lo stesso portavoce ha denunciato il sistematico ricorso da parte di Saigon a ignobili trucchi per spargere le zone confinanti di mine, per colpire i contadini e i pescatori. Il portavoce ha proposto che la stessa commissione adotti una precisa tabella oraria di voli, che informi il GRP di qualsiasi modifica intervenuta.

Viene intanto confermata l'esattezza della versione fornita dal GRP circa l'incidente che aveva fatto precipitare nei giorni scorsi un elicottero della CICS nelle zone settentrionali del Sud Vietnam, e costretto un altro elicottero a atterrare nella zona aveva dichiarato che i due elicotteri si erano allontanati di 25 km. dal corridoio aereo concordato, sorvolando una zona nella quale erano vietate le attività aeree e dei comandi di Saigon. Una commissione internazionale d'inchiesta, formata oggi dal luogo degli incidenti, ha confermato che l'incidente è avvenuto proprio a 25 km. dal corridoio prefissato.

Il presidente di Saigon, Thieu, è tornato oggi dal suo viaggio all'estero, accolto da una «folla entusiasta», come dicono le agenzie di notizie, composta di soldati inquadri, di soldati e di funzionari governativi portati in colonna a dargli il benvenuto. Thieu ha ammesso di non aver trovato una gran accoglienza da parte della popolazione dei paesi rapidamente toccati nel suo viaggio. Ha poi aggiunto che non vi sarà pace in Indocina finché i comunisti continueranno a combattere nel Laos e in Cambogia.

ATENE, 14. Otto persone sono state arrestate e deferite alla corte marziale per aver cantato canzoni vietate del compositore greco in esilio Mikis Theodorakis. Lo ha annunciato la polizia oggi.

Atene: 8 arrestati perchè cantavano canzoni di Theodorakis

Gli otto antifascisti, in età fra i 21 ed i 53 anni, stavano cantando canzoni di Theodorakis e recitando versi di noti poeti greci di sinistra in un ristorante di Atene.

Filippine: uccisi 68 musulmani

MANILA, 14. Le forze governative delle Filippine hanno ucciso 68 guerrieri musulmani nella provincia meridionale di Cotabato, 880 chilometri a sud di Manila. Lo ha annunciato il dipartimento della difesa.

TEL AVIV, 14. Un portavoce dell'esercito israeliano ha smentito oggi le affermazioni dell'agenzia palestinese «Wafa» secondo cui sarebbero stati uccisi tre israeliani a sabotare i depositi di petrolio della raffineria della «Medreco». Il portavoce ha detto che «nessuna delle nostre forze ha compiuto operazioni nel corso della notte. Israele non ha nulla a che fare con ciò».

Le destre rilanciano l'agitazione nel Cile

INTEZZE AL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA DC

SANTIAGO, 14. Una scomposta reazione dei partiti di opposizione e della confederazione ha fatto seguito alla decisione del governo di confermare i decreti di requisizione per quarantadue aziende medie e grandi che, abbandonate dai proprietari nel corso della serrata dell'ottobre scorso, furono occupate e successivamente gestite dai lavoratori. L'associazione industriale ha accennato a nuove minacce militari, sia in Cambogia che nel Vietnam.

Guido Vicario

Con cariche esplosive da un gruppo di uomini armati

Incendiati nel Libano due serbatoi di una raffineria di petrolio USA

L'agenzia palestinese «Wafa» accusa i «commandos» israeliani - La responsabilità dell'episodio rivendicata da un misterioso comunicato firmato da un'organizzazione di cui nessuno sa nulla («Guardie rivoluzionarie libanesi») - Malik: Israele merita l'espulsione dall'ONU «in quanto Stato che fa dell'aggressione la sua politica permanente»

BEIRUT, 14. Un gruppo di uomini armati ha fatto saltare con cariche di dinamite due serbatoi della raffineria di proprietà della «Medreco» («Mediterranean Refining Co.») di proprietà americana che possiede il 30 per cento ciascuna delle società «Standard Oil of California», «Standard Oil of New Jersey» e «Standard Oil of Ohio».

Le esplosioni hanno fatto dirottare un incendio durato dall'una di stamane fino a questa sera. I serbatoi avevano una capacità di centomila barili ciascuno, ma al momento dell'attacco erano pieni solo ai quindici per cento. Sono andati distrutti perciò 30 mila barili di greggio.

Altre sedici cariche di esplosivo sono state trovate intatte. I detonatori non hanno funzionato. Altri tutti i serbatoi della raffineria, che sorge a Zahran, presso Sidone, circa 35 km. a sud di Beirut, sarebbero rimasti distrutti.

L'agenzia della resistenza palestinese «Wafa» in un comunicato di questa mattina afferma che «l'operazione è stata compiuta da «commandos» della marina israeliana giunti dal mare» e aggiunge che l'impresa è un «complotto che tiene conto della situazione attuale. L'operazione democratica, fatto tesoro della esperienza degli ultimi anni, ha dato perciò il via alla battaglia per limitare i poteri presidenziali.

La «Wafa» smentisce l'altro canto quanto trasmesso a Londra dalla «BBC» secondo cui l'attentato alla raffineria sarebbe opera di palestinesi, affermando che le dichiarazioni sospette diffuse da un radio sconosciuto per i suoi legami diretti con i servizi di intelligence britannici, e la «CIA» non possono essere dissociate dalle minacce americane che tendono all'occupazione delle fonti di energia e forniscono una chiara indicazione sulla natura del complotto che viene fomentato nella regione.

L'agenzia afferma infine che il generale britannico Lord Gowers, Luna Rossa palestinese invitato sul luogo del sabotaggio ha raccolto un guardiano degli impianti petroliferi ferito e altri cinque feriti.

La responsabilità dell'attentato è stata rivendicata da un misteriosa organizzazione che si autodefinisce «Guardie rivoluzionarie libanesi» di cui non si era mai sentito parlare prima d'ora.

Due pagine dattiloscritte, senza alcuna altra indicazione né del destinatario, né del mittente, sono state inviate a Beirut, in cui si è verificata l'operazione contro le installazioni petrolifere americane. «È un colpo inferto al simbolo dell'indipendenza del Libano», dice il comunicato che si è diffuso tra il popolo sotto gli auspici del nostro governo pagato.

Il cancelliere tedesco si è spesso richiamato al programma di Bad Godesberg del 1959 con cui la socialdemocrazia rinunciò a qualsiasi legame con il marxismo e con i principi della lotta di classe. Per ora tutti hanno confermato la validità di quella scelta, anche se le proposte della sinistra e dei giovani socialisti sono andate spesso nel senso di quell'impostazione.

Lo stesso Brandt, nel discorso conclusivo fatto oggi al congresso, si è reso conto di questa esigenza ed ha affermato significativamente che è ormai giunto il momento di «adeguare il programma di Bad Godesberg alle nuove esigenze del partito e del paese». Il discorso di Willy Brandt riconferma che, nonostante la durezza della battaglia politica svoltasi in questi cinque giorni di dibattito, ha prevalso una soluzione unitaria cui si è adeguato lo stesso cancelliere.

Altra fatto importante di quest'ultima giornata è che Willy Brandt ha votato insieme alla maggioranza dei congressisti un ordine del giorno sul problema dei comunisti che hanno delle cariche pubbliche nella Repubblica federale tedesca. L'ordine del giorno afferma che si tratta di analizzare caso per caso la questione dell'accesso dei comunisti alle cariche pubbliche e che l'appartenenza a un partito che non è più proibito «non deve impedire una collaborazione nel pubblico impiego».

Willy Brandt ha quindi praticamente vinto il congresso, ma la sinistra e i giovani sono i suoi interlocutori ed escono rafforzati negli organi dirigenti del partito.



SIDONE — La cappa di fumo, che si leva dall'oleodotto sabotato, sovrasta la città di Sidone

Conclusioni unitarie del congresso di Hannover

Si rafforza la sinistra nella direzione dell'SPD

Willy Brandt ha vinto il congresso, ma la sinistra e i giovani sono i suoi interlocutori ed escono rafforzati negli organi dirigenti del partito

Dal nostro inviato

HANNOVER, 14. Affermazione della linea del cancelliere Willy Brandt e notevole rafforzamento politico e organizzativo della sinistra: questi sono i risultati più importanti del dibattito svoltosi al congresso del Partito socialdemocratico tedesco.

Lo stesso Brandt, nel discorso conclusivo fatto oggi al congresso, si è reso conto di questa esigenza ed ha affermato significativamente che è ormai giunto il momento di «adeguare il programma di Bad Godesberg alle nuove esigenze del partito e del paese». Il discorso di Willy Brandt riconferma che, nonostante la durezza della battaglia politica svoltasi in questi cinque giorni di dibattito, ha prevalso una soluzione unitaria cui si è adeguato lo stesso cancelliere.

Franco Petrone

Unità per il rinnovamento

sono detti, suona aperta condanna per una linea di governo così assennati esigenze internazionali.

Il centro-destra di Andreotti, infatti, non soltanto non attua, come sarebbe suo dovere, la legge sulla casa. Esso ha, nel proprio programma, alcuni progetti i quali espressamente mirano alla base quel tanto di buono e di riformatore che è pur presente nella legge che fu faticosamente varata dal Parlamento. Con le sue manifeste intenzioni, il centro-destra fa promesse lusinghiere alla realtà fondiaria e urbana, incoraggia speculazione e parassitismo, nega case a basso prezzo agli strati popolari più bisognosi, rifiuta scuole e ospedali, ostacola lo sviluppo della occupazione. Ancora una volta, è alle forze più conservatrici che il governo Andreotti - Magalotti si collega, in piena coerenza con il proprio orientamento antipopolare e di appoggio alle consorterie reazionarie. Motivo di più per il guidarlo con la massima urgenza.

Table with columns for lotto numbers and locations: BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA, NAPOLI (2° estratto), ROMA (2° estratto)

A Montevideo importanti incontri della delegazione del PCI

MONTEVIDEO, 14. La delegazione del Partito comunista italiano, guidata da Gian Carlo Pajetta e composta da Anselmo Gouthier e Franco Saltarelli, ha concluso la sua visita a Montevideo dopo una serie di incontri politici. In particolare la delegazione ha avuto colloqui con il comitato esecutivo del Partito comunista uruguayano e con il suo segretario generale, Rodney Arismendi. L'incontro è avvenuto in un'atmosfera cordiale ed ha riguardato i problemi che interessano i due partiti e, più in generale, i problemi dello sviluppo del movimento popolare in America latina.

La delegazione italiana si è incontrata con il generale Liber Seregni, presidente del Frente amplio, e con il comitato esecutivo del Frente, presenti i rappresentanti del Partito socialista del Partito democratico-cristiano, del Partito comunista e delle altre organizzazioni che aderiscono al Frente. Pajetta, Gouthier e Saltarelli si sono anche incontrati con il rettore dell'università di Montevideo e sono stati infine ricevuti dal vice presidente della Repubblica uruguayana.